FRIULI NEL MONDO

Settembre 2006
Anno 54
Numero 624

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010950 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

LA NOSTRA PRIORITÀ

Giorgio Santuz

presidente dell'Ente Friuli nel Mondo

Tante le sfide in cui impegnarsi, tutte da vincere non solo per il futuro dell'Ente Friuli nel Mondo ma soprattutto per garantire un sostegno ai friulani lontani dalla piccola Patria. Una richiesta forte di assunzione di responsabilità e del ruolo del nostro sodalizio che non può non essere che ascoltata, rispettata ed esaudita.
Queste sono le richieste emerse dalla Convention della friulanità nel mondo di Sequals del 5 agosto e dal Congresso dei Fogolârs del Canada che si è svolto a Ottawa dall'1 al 4 settembre. Non si tratta però di semplici dichiarazioni di principio o di discorsi di circostanza. Si tratta di una revisione di un progetto, di una strategia e anche dell'assetto dell'Ente non tanto perché è stato rinnovato il Presidente ed il consiglio di amministrazione, ma per rispondere alle esigenze della base, alla necessità degli oltre duecento Fogolârs sparsi in tutto il mondo e che trovano nell'Ente un punto di riferimento. Un "faro" che per rimanere tale è chiamato a decisioni importanti nel rispetto e nella memoria di chi ha reso grande e autorevole "Friuli nel Mondo" e nella rinnovata fiducia e stima recentemente espressa e confermata dai rappresentanti delle tante comunità friulane in Italia e all'estero.
Prima fra tutti la necessità di una univocità della rappresentanza delle istanze delle comunità friulane. Una esigenza di chiarezza e di semplificazione sempre più richiesta e che deve essere fatta propria dalle associazioni a tutela dei corregionali all'estero. Questa non si deve certo intendere come una "invasione di campo" dell'Ente nei confronti di chicchessia, ma di una giusta ed inevitabile necessità di definizione di spazi e competenze tra i diversi interlocutori. Solo in questo modo si può rispondere con efficacia ed oculatezza alle esigenze delle comunità friulane sparse nei quattro angoli del pianeta, che sono le destinatarie dei nostri sforzi. Esigenza forte che deve passare attraverso un confronto corretto tra associazioni, senza posizioni preconcette e senza "colpi di mano", soprattutto in un momento in cui le risorse economiche a disposizione della emigrazione sono sempre più limitate e più necessaria è la presenza e le attività a favore delle seconde e terze generazioni di friulani all'estero che sempre più chiedono e pretendono di conoscere le radici culturali, linguistiche e sociali dei loro antenati. L'emigrazione friulana è fenomeno complesso, non semplicemente liquidabile in una generico fenomeno emigratorio che ha interessato l'Italia. Le peculiarità storiche e linguistiche che ci contraddistinguono e che contraddistinguono anche i nostri emigranti di ieri e di oggi sono valori fondanti. E proprio questa identità storica e linguistica deve essere salvaguardata e sviluppata in tutti i modi e con tutte le strategie possibili anche per mezzo delle nuove tecnologie e di strumenti multimediali, più facili e semplici da usare per le nuove generazioni.
Sarà una nostra priorità, un impegno importante e non più procrastinabile.
Non di meno deve essere garantito e ripensato l'assetto dell'Ente per venire incontro a tutte le nuove forme di assistenza e tutela dei friulani all'estero attraverso una rilettura tecnico-amministrativa delle voci di bilancio onde accrescere, nei limiti del bilancio stesso, le somme da investire direttamente nelle attività dei Fogolârs. Questo è il compito che ci aspetta all'inizio di questo mandato.
Una sfida importante, che merita di essere giocata e vinta per l'Ente, per il Friuli e per i nestris furlans ator pal mont.

Dall'1 al 4 settembre, i 16 Fogolârs del Canada hanno celebrato il loro congresso ad Ottawa

IL FUTURO DELLA FEDERAZIONE

L'Ente Friuli nel Mondo si conferma principale interlocutore per i rapporti con i friulani del Canada. Nel corso del Congresso della Federazione dei Fogolârs furlans del Canada, che si è tenuto ad Ottawa dall'1 al 4 di settembre, il neopresidente, Giorgio Santuz, ha partecipato ai lavori confermando, assieme all'assessore regionale alla cultura e corregionali all'estero, Roberto Antonaz, l'attenzione dell'Ente nei confronti delle comunità friulane residenti nel Canada e dei 16 Fogolârs che operano al loro servizio.

Immagini dal congresso di Ottawa della "Federazion dai Fogolârs furlans" dal Canada (1-4 settembre). A sinistra, un momento conviviale; al centro i partecipanti al "workshop" su "Doppia cittadinanza e voto all'estero". Nella foto sopra a destra il presidente della Federazione, Ivano Cargnello, con il presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz . Sotto: la liturgia eucaristica "par furlan", presieduta da padre Adelchi Bertoli, al cui fianco si riconosce Paolo Brun Del Re; e l'intervento dell'assessore regionale per i corregionali all'estero, Roberto Antonaz (a sinistra), con il presidente Cargnello

Nel corso dei numerosi interventi, il presidente Giorgio Santuz ha ricordato l'importanza della presenza dei Fogolârs non solo come centro di aggregazione tra friulani, ma anche per il mantenimento delle radici culturali nelle nuove generazioni e per il miglioramento dei rapporti di interscambio anche commerciale tra il Friuli e tutti i Paesi in cui i friulani sono presenti e, come in Canada, si sono integrati nella loro nuova patria divenendo dei punti di riferimento nelle loro comunità ed arrivando a ricoprire incarichi di assoluta responsabilità, anche a livello istituzionale.

"Cjatinsi inte Capitâl", questo il motto del congresso dei Fogolârs furlans del Canada, si è confermato un importante momento di confronto tra i 16 Fogolârs sparsi in tutto il territorio canadese (Calgary, Edmonton, Halifax, Hamilton, London & District, Montréal, Niagara Peninsula, Oakville, Ottawa, Sault Ste. Marie, Sudbury, Toronto, Vancouver, Windsor e Winnipeg).

Nei workshop introduttivi sono stati affrontati diversi argomenti di interesse comune quali la doppia cittadinanza e il voto, la lingua e la cucina friulana.

In particolare, ha suscitato l'interesse dei friulani del Canada il secondo workshop sulla "marilenghe", tenuto da Feliciano Medeot, direttore della "Società filologica friulana" e consigliere d'amministrazione dell'Ente Friuli nel Mondo.

Nelle risoluzioni finali sono state definite le future strategie della Federazione e i rapporti con l'Ente Friuli nel Mondo e la Regione autonoma Friuli-V. G. Infine è stata definita la sede della prossima assemblea: Calgary, che ospiterà il Congresso nel 2008.

I recapiti della Federazione dei Fogolârs del Canada sono: 7065 Islington Avenue – Woodbridge, Ontario L4L 1V9 – fax e tel. (905) 851-7898 – fog.feg@sympatico.ca.

L'organismo canadese dispone anche di sito internet, all'indirizzo: www.fogolarsfederation.com.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
Presidente emerito

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARZIO STRASSOLDO
Presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente

ELIO DE ANNA
Presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

ENRICO GHERGHETTA
Presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - C. P. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Rita Zancan Del Gallo, Appiotti Carlo, Gregoretti Lucio, De Martin Roberta, Cemoia Oldino, Musolla Paolo, Medeot Feliciano, Roncali Lucio, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio, D'Agostini Lionello, Cattaruzzi Mario.

Collegio dei revisori dei conti: Pelizzo Giovanni, Pezzetta Marco, Meroi Massimo, Marseu Paolo, Passoni Giuseppe

Collegio dei probiviri: Degano Adriano, Paschini Clelia, D'agosto Oreste

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Provincia di Udine
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI UDINE
N.116 DEL 10.6.1957

Il saluto del presidente Giorgio Santuz

L'ora di mollare gli ormeggi

«Cari amici riuniti ad Ottawa, è il momento di avere coraggio e di guardare lontano, oltre l'orizzonte dell'inevitabile crepuscolo generazionale»: con queste parole il presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, ha introdotto la "brochure" realizzata dall'Ente e diffusa fra i friulani del Canada, in occasione del congresso di Ottawa. «Vanno ringraziati i tanti che nei Fogolârs hanno, tenacemente e per lunghi decenni, operato per mantenere viva la fiamma della friulanità importata dal Friuli e orgogliosamente trasmessa a figli e nipoti – ha scritto Santuz –. Ora, però, è venuta l'ora di mollare gli ormeggi e di avventurarsi nel mare in burrasca della globalizzazione e della multiculturalità.

Questi tempi nuovi vedono nella mobilità e nella qualificazione ricorrente delle risorse umane gli strumenti privilegiati di crescita degli uomini e delle loro comunità.

In questa prospettiva l'Ente Friuli nel Mondo sarà sempre di più un'agenzia di promozione e moltiplicazione delle opportunità ed elemento insostituibile del rafforzamento della rete internazionale della friuanità».

Comunicazioni al Consiglio di amministrazione

In attesa del nuovo direttore

Nella riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Friuli nel Mondo tenutasi il 18 settembre, presso la Fondazione Crup a Udine, il presidente Giorgio Santuz ha relazionato sul congresso della Federazione dei Fogolârs furlans tenutasi ad Ottawa nei giorni 1-4 settembre. Il presidente ha elogiato e ringraziato Ivano Cargnello, presidente della Federazione per l'ottima riuscita del congresso e attraverso di lui tutti coloro i quali hanno prestato la propria volontaria opera per l'ottima riuscita dei lavori. Successivamente il presidente Santuz ha informato i consiglieri che il direttore Ferruccio Clavora ha espresso la volontà di lasciare la direzione dell'Ente per andare in quiescenza. In attesa di definire le procedure per la definizione delle pratiche pensionistiche, il dottor Clavora è stato messo a disposizione della presidenza e l'onorevole Santuz ha assunto pro-tempore la direzione dell'Ente stesso in attesa di definire il ruolo e il nome del nuovo dirigente.

Maggiorino Fioritti; Roberto Mazzolin, presidente del Fogolâr di Ottawa; Renzo Facca, presidente del Fogolâr di Calgary; e Ivano Cargnello, presidente della Federazione in occasione dell'annuncio del prossimo congresso che avrà luogo a Calgary, nell'autunno del 2008.

I servizi sul congresso di Ottawa proseguiranno sul prossimo numero del nostro mensile

I festeggiamenti per il trentennale sono stati aperti a San Vito al Tagliamento, con un importante convegno

L'"ANEA" COMPIE 30 ANNI

Domenica 1° ottobre, le celebrazioni per la 28ª "Giornata dei Migranti", in programma a Cittadella di Padova, saranno arricchite dalle commemorazioni per il 30° anniversario dell'"Associazione nazionale emigrati ed ex emigrati Australia e Americhe" (http://fly.to/anea - assanea@tin.it). L'"Anea" ha aperto i festeggiamenti per il suo trentennale in Friuli, nel maggio scorso, organizzando a San Vito al Tagliamento un convegno sul tema: "Un lungo e costante impegno nel mondo dei migranti". Presentiamo il resoconto dell'avvenimento, steso da A. Peghin per il notiziario dell'associazione "Il Canguro".

"Un lungo e costante impegno dei migranti" è stato il tema scelto dal consiglio nazionale dell'associazione per celebrare i 30 anni della sua attività dal 1976. È toccato alle sezioni nel Friuli iniziare con un convegno di tutto riguardo domenica 7 maggio a San Vito al Tagliamento (Pordenone).
Il programma ha tenuto conto di un giusto momento di orgoglio associativo, condiviso da autorità regionali, provinciali, locali, diplomatiche e rappresentanti di altri gruppi associativi e di patronati di previdenza sociale. Il programma ha comportato tre momenti molto significativi: 1. L'incontro in piazza del Popolo di autorità e partecipanti per la composizione del corteo, preceduto dalla banda cittadina e dalle bandiere di parecchie sezioni dell'Anea, diretto al ceppo dei caduti sul lavoro per la deposizione di una corona di fiori; 2. L'apertura della mostra itinerante dei migranti pordenonesi in Australia, costituita da foto messe a disposizione dai soci, allestita nella chiesa quattrocentesca di San Lorenzo ed inaugurata dall'ambasciatore d'Australia a Roma Peter Woolcott; 3. Il convegno nell'auditorium civico sul trentennale dell'Anea, aperto dal sindaco Gino Gregoris, affiancato dal presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, dall'ambasciatore australiano, dai sindaci di San Quirino (Corrado Colussi) e di Cordenons (Carlo Macignat), dai consiglieri regionali Paolo Santin, Daniele Gerolin e Luca Ciriani, dal consigliere provinciale Luciano Piccolo, dal presidente dell'Inas-Cisl regionale, Mattiazzi, da padre Luciano Segafreddo, direttore del Messaggero di Sant'Antonio, edizione per gli italiani all'estero, e da diversi componenti del consiglio nazionale dell'Anea (Aldo Lorigiola, Riccardo Lovato, Pietro Valente, Giacomina Crestanello, Mary Deganello Fabbian e Nello Luca).
Fra i soci friulani delle province di Pordenone, Udine, Trieste e Gorizia, anche rappresentanti delle sezioni di Verona, Vicenza, Padova e Treviso. Ciascuno dei 3 momenti ha avuto un suo particolare impatto nei partecipanti. Il convegno in particolare si è soffermato sui 30 anni di attività dell'associazione. Antonio Fregonese, factotum dell'Anea friulana, ha sottolineato ancora una volta l'importanza rivestita dall'associazione nel portare a

Il tavolo dei relatori al convegno di San Vito al Tagliamento (Pn)

buon fine il riconoscimento di diritti basilari degli emigranti, quali la pensione, la cittadinanza multipla, il mantenimento dei valori etnici originari, l'esercizio del voto politico, la conoscenza della storia dell'emigrazione italiana nelle scuole. Ha inoltre presentato al pubblico una interessante pubblicazione curata dall'Anea friulana in collaborazione con la tipografia Ellerani, dove sono contenuti diversi documenti fotografici dei tempi dell'emigrazione, accompagnati da pagine di storia che aiutano a riflettere sul ruolo avuto dagli emigranti.
Il sindaco Gregoris, con il suo saluto, ha ricordato come tutto il Friuli sia stato terra di emigranti. «Non c'è famiglia storica di San Vito che non abbia una storia di emigrazione da raccontare, quindi siamo orgogliosi di poter ospitare ancora una volta questa splendida realtà che è l'Anea».
Il presidente nazionale Lorigiola, invece, ha ricordato il momento esatto della nascita dell'associazione: l'ideazione, la composizione del primo gruppo e la firma dell'atto notarile a Padova.
Quest'ultimo circa un'ora prima dello scoppio del terremoto nel Friuli il 6 maggio 1976. Ha ribadito, il presidente, quanto «l'associazione ci abbia tenuto a operare sulla base del volontariato dei suoi aderenti e sull'accoglienza delle istituzioni soprattutto a livello regionale, provinciale e comunale. Il volontariato della solidarietà può divenire facile – ha sostenuto Lorigiola – quando poggia su contributi istituzionali fissi. In 30 anni, noi abbiamo visto che diviene tremendamente difficile quando, invece, poggia principalmente sulle donazioni di soci e di qualche simpatizzante». Il direttore della rivista "Il Messaggero di sant'Antonio", edizione italiana per l'estero, padre Luciano Segafreddo, ha parlato del ruolo dei media nel mondo degli emigranti come «un insostituibile aiuto per il mantenimento della loro identità, dei loro rapporti con la madrepatria e per la trasmissione del loro patrimonio storico e culturale ai loro discendenti». Se alcuni obiettivi in questa direzione sono stati ottenuti, soprattutto in questi ultimi tempi, il merito più grande va dato agli uomini della associazione che si sono battuti incessantemente per questo e ai megafoni che hanno sostenuto e diffuso le loro voci, cioè i media – giornali, radio, Tv – con i loro costanti servizi d'informazione rivolti agli italiani, che continuano a seguire, con passione ed interesse, le problematiche del fenomeno migratorio italiano».
Parlando poi di emigrati rientrati in patria, soprattutto dall'Australia e dal Canada, padre Segafreddo ha sottolineato i loro straordinari «patrimoni d'esperienza professionali e culturali», che arricchiscono la società italiana di nuove visioni, come il multiculturalismo e la loro funzione (soprattutto se riuniti in gruppi organizzati) di aiuto nell'affrontare i problemi legati al reinserimento nella madrepatria. Dare atto anche agli sforzi dell'Anea e del suo periodico "Il Canguro", come realtà molto attiva nel trattare queste problematiche, è stato facile e piacevole per padre Luciano per il semplice fatto ch'egli ha conosciuto, seguito e sostenuto lo sviluppo dell'associazione.
L'ambasciatore d'Australia a Roma, Peter Woolcott, ha chiuso gli interventi ringraziando tutti per la calorosa accoglienza e sottolineando ancora una volta il ruolo fondamentale rivestito dagli emigrati italiani in Australia. Ha ribadito l'interesse dell'Australia a mantenere ed accrescere le relazioni fra i due Paesi, non solo commerciali, ma anche culturali ed umane, e ha citato come ottima iniziativa bilaterale lo scambio di giovani fra i due Paesi che desiderano fare esperienze di vita e di lavoro all'estero per un limitato periodo di tempo, iniziativa già promossa dall'Anea in passato con l'Australia e poi caduta per mancanza di reciprocità da parte italiana. Terminati i lavori del convegno, i festeggiamenti sono proseguiti al Centro Alpini di Fiume Veneto, dove circa 400 amici si sono occupati di buon cibo, di buon vino, di buona musica (in verità un po' assordante per i meno giovani), di danze folcloristiche del Gruppo Gioia e di canti da 3 continenti (Europa, Oceania, America Latina).

A. Peghin

Premiati 4 operatori culturali che fanno onore alla "Patrie"

MERIT FURLAN 2006

Nel castello d'Arcano è stato consegnato il premio "Merit Furlan" 2006, 23ª edizione.
I personaggi premiati sono: Luciano Provini, giornalista nato a Udine nel 1928; Mino Biasoni nato a Osoppo nel 1938, insegnante; Aldo Colonnello del 1940, insegnante-bibliotecario che vive a Montereale Valcellina; Giorgio Milocco, nato a Terzo di Aquileia, giornalista, attualmente risiede a Ruda. La cerimonia è iniziata con un messa celebrata in friulano da don Romano Michelotti, parroco di Villanova, il quale all'omelia ha lodato l'iniziativa di conferire un riconoscimento a quanti hanno onorato il Friuli in Italia e nel mondo con il loro lavoro. Il rito è stato accompagnato dal coro "Amici del canto" di Rodeano che alla fine ha eseguito "Un salût ae furlanie". Mauro Missana, direttore di radio "Onde furlane", ha presentato i premiati e il loro curriculum vitae. Sono seguiti i saluti del sindaco di Rive d'Arcano, Gabriele Contardo, di Lorenzo Cozianin per la Comunità Collinare, di Roberto Molinaro consigliere regionale e dell'onorevole Giorgio Santuz, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

Il presidente del premio, professor Domenico Zannier, nel trentennale del terremoto, ha rivolto un grazie a tutti gli emigranti friulani sparsi nelle varie regioni italiane e in oltre 100 nazioni dei 5 continenti che con la loro presenza sono stati i veri "Ambasciatori" che hanno fatto scattare il sentimento della solidarietà delle comunità dove si sono integrati ed hanno aiutato il Friuli a rinascere. È poi seguita la consegna degli attestati ai premiati. La serata si è conclusa con un brindisi augurale in compagnia dei personaggi premiati.

Giovanni Melchior

Dall'1 al 4 settembre, i 16 Fogolârs del Canada hanno celebrato il loro congresso ad Ottawa

IL FUTURO DELLA FEDERAZIONE

L'Ente Friuli nel Mondo si conferma principale interlocutore per i rapporti con i friulani del Canada. Nel corso del Congresso della Federazione dei Fogolârs furlans del Canada, che si è tenuto ad Ottawa dall'1 al 4 di settembre, il neopresidente, Giorgio Santuz, ha partecipato ai lavori confermando, assieme all'assessore regionale alla cultura e corregionali all'estero, Roberto Antonaz, l'attenzione dell'Ente nei confronti delle comunità friulane residenti nel Canada e dei 16 Fogolârs che operano al loro servizio.

Immagini dal congresso di Ottawa della "Federazion dai Fogolârs furlans" dal Canada (1-4 settembre). A sinistra, un momento conviviale; al centro i partecipanti al "workshop" su "Doppia cittadinanza e voto all'estero". Nella foto sopra a destra il presidente della Federazione, Ivano Cargnello, con il presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz . Sotto: la liturgia eucaristica "par furlan", presieduta da padre Adelchi Bertoli, al cui fianco si riconosce Paolo Brun Del Re; e l'intervento dell'assessore regionale per i corregionali all'estero, Roberto Antonaz (a sinistra), con il presidente Cargnello

Nel corso dei numerosi interventi, il presidente Giorgio Santuz ha ricordato l'importanza della presenza dei Fogolârs non solo come centro di aggregazione tra friulani, ma anche per il mantenimento delle radici culturali nelle nuove generazioni e per il miglioramento dei rapporti di interscambio anche commerciale tra il Friuli e tutti i Paesi in cui i friulani sono presenti e, come in Canada, si sono integrati nella loro nuova patria divenendo dei punti di riferimento nelle loro comunità ed arrivando a ricoprire incarichi di assoluta responsabilità, anche a livello istituzionale.
"Cjatinsi inte Capitâl", questo il motto del congresso dei Fogolârs furlans del Canada, si è confermato un importante momento di confronto tra i 16 Fogolârs sparsi in tutto il territorio canadese (Calgary, Edmonton, Halifax, Hamilton, London & District, Montréal, Niagara Peninsula, Oakville, Ottawa, Sault Ste. Marie, Sudbury, Toronto, Vancouver, Windsor e Winnipeg).
Nei workshop introduttivi sono stati affrontati diversi argomenti di interesse comune quali la doppia cittadinanza e il voto, la lingua e la cucina friulana.
In particolare, ha suscitato l'interesse dei friulani del Canada il secondo workshop sulla "marilenghe", tenuto da Feliciano Medeot, direttore della "Società filologica friulana" e consigliere d'amministrazione dell'Ente Friuli nel Mondo.
Nelle risoluzioni finali sono state definite le future strategie della Federazione e i rapporti con l'Ente Friuli nel Mondo e la Regione autonoma Friuli-V. G. Infine è stata definita la sede della prossima assemblea: Calgary, che ospiterà il Congresso nel 2008.
I recapiti della Federazione dei Fogolârs del Canada sono: 7065 Islington Avenue – Woodbridge, Ontario L4L 1V9 – fax e tel. (905) 851-7898 – fog.feg@sympatico.ca.
L'organismo canadese dispone anche di sito internet, all'indirizzo: www.fogolarsfederation.com.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
Presidente emerito

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARZIO STRASSOLDO
Presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente

ELIO DE ANNA
Presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

ENRICO GHERGHETTA
Presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - C. P. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Rita Zancan Dal Gallo, Appiotti Carlo, Gregoretti Lucio, De Martin Roberta, Cemoia Oldino, Musolla Paolo, Medeot Feliciano, Roncali Lucio, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio, D'Agostini Lionello, Cattaruzzi Mario.

Collegio dei revisori dei conti: Pelizzo Giovanni, Pezzetta Marco, Meroi Massimo, Marseu Paolo, Passoni Giuseppe

Collegio dei probiviri: Degano Adriano, Paschini Clelia, D'agosto Oreste

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Provincia di Udine
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI UDINE
N.116 DEL 10.6.1957

Il saluto del presidente Giorgio Santuz

L'ora di mollare gli ormeggi

«Cari amici riuniti ad Ottawa, è il momento di avere coraggio e di guardare lontano, oltre l'orizzonte dell'inevitabile crepuscolo generazionale»: con queste parole il presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, ha introdotto la "brochure" realizzata dall'Ente e diffusa fra i friulani del Canada, in occasione del congresso di Ottawa. «Vanno ringraziati i tanti che nei Fogolârs hanno, tenacemente e per lunghi decenni, operato per mantenere viva la fiamma della friulanità importata dal Friuli e orgogliosamente trasmessa a figli e nipoti – ha scritto Santuz –. Ora, però, è venuta l'ora di mollare gli ormeggi e di avventurarsi nel mare in burrasca della globalizzazione e della multiculturalità.
Questi tempi nuovi vedono nella mobilità e nella qualificazione ricorrente delle risorse umane gli strumenti privilegiati di crescita degli uomini e delle loro comunità.
In questa prospettiva l'Ente Friuli nel Mondo sarà sempre di più un'agenzia di promozione e moltiplicazione delle opportunità ed elemento insostituibile del rafforzamento della rete internazionale della friuanità».

Comunicazioni al Consiglio di amministrazione

In attesa del nuovo direttore

Nella riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Friuli nel Mondo tenutasi il 18 settembre, presso la Fondazione Crup a Udine, il presidente Giorgio Santuz ha relazionato sul congresso della Federazione dei Fogolârs furlans tenutasi ad Ottawa nei giorni 1-4 settembre. Il presidente ha elogiato e ringraziato Ivano Cargnello, presidente della Federazione per l'ottima riuscita del congresso e attraverso di lui tutti coloro i quali hanno prestato la propria volontaria opera per l'ottima riuscita dei lavori. Successivamente il presidente Santuz ha informato i consiglieri che il direttore Ferruccio Clavora ha espresso la volontà di lasciare la direzione dell'Ente per andare in quiescenza. In attesa di definire le procedure per la definizione delle pratiche pensionistiche, il dottor Clavora è stato messo a disposizione della presidenza e l'onorevole Santuz ha assunto pro-tempore la direzione dell'Ente stesso in attesa di definire il ruolo e il nome del nuovo dirigente.

Maggiorino Fioritti; Roberto Mazzolin, presidente del Fogolâr di Ottawa; Renzo Facca, presidente del Fogolâr di Calgary; e Ivano Cargnello, presidente della Federazione in occasione dell'annuncio del prossimo congresso che avrà luogo a Calgary, nell'autunno del 2008.

I servizi sul congresso di Ottawa proseguiranno sul prossimo numero del nostro mensile

I festeggiamenti per il trentennale sono stati aperti a San Vito al Tagliamento, con un importante convegno

L'"ANEA" COMPIE 30 ANNI

Domenica 1° ottobre, le celebrazioni per la 28ª "Giornata dei Migranti", in programma a Cittadella di Padova, saranno arricchite dalle commemorazioni per il 30° anniversario dell'"Associazione nazionale emigrati ed ex emigrati Australia e Americhe" (http://fly.to/anea - assanea@tin.it). L'"Anea" ha aperto i festeggiamenti per il suo trentennale in Friuli, nel maggio scorso, organizzando a San Vito al Tagliamento un convegno sul tema: "Un lungo e costante impegno nel mondo dei migranti". Presentiamo il resoconto dell'avvenimento, steso da A. Peghin per il notiziario dell'associazione "Il Canguro".

"Un lungo e costante impegno dei migranti" è stato il tema scelto dal consiglio nazionale dell'associazione per celebrare i 30 anni della sua attività dal 1976. È toccato alle sezioni nel Friuli iniziare con un convegno di tutto riguardo domenica 7 maggio a San Vito al Tagliamento (Pordenone).
Il programma ha tenuto conto di un giusto momento di orgoglio associativo, condiviso da autorità regionali, provinciali, locali, diplomatiche e rappresentanti di altri gruppi associativi e di patronati di previdenza sociale. Il programma ha comportato tre momenti molto significativi: 1. L'incontro in piazza del Popolo di autorità e partecipanti per la composizione del corteo, preceduto dalla banda cittadina e dalle bandiere di parecchie sezioni dell'Anea, diretto al ceppo dei caduti sul lavoro per la deposizione di una corona di fiori; 2. L'apertura della mostra itinerante dei migranti pordenonesi in Australia, costituita da foto messe a disposizione dai soci, allestita nella chiesa quattrocentesca di San Lorenzo ed inaugurata dall'ambasciatore d'Australia a Roma Peter Woolcott; 3. Il convegno nell'auditorium civico sul trentennale dell'Anea, aperto dal sindaco Gino Gregoris, affiancato dal presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, dall'ambasciatore australiano, dai sindaci di San Quirino (Corrado Colussi) e di Cordenons (Carlo Macignat), dai consiglieri regionali Paolo Santin, Daniele Gerolin e Luca Ciriani, dal consigliere provinciale Luciano Piccolo, dal presidente dell'Inas-Cisl regionale, Mattiazzi, da padre Luciano Segafreddo, direttore del Messaggero di Sant'Antonio, edizione per gli italiani all'estero, e da diversi componenti del consiglio nazionale dell'Anea (Aldo Lorigiola, Riccardo Lovato, Pietro Valente, Giacomina Crestanello, Mary Deganello Fabbian e Nello Luca).
Fra i soci friulani delle province di Pordenone, Udine, Trieste e Gorizia, anche rappresentanti delle sezioni di Verona, Vicenza, Padova e Treviso. Ciascuno dei 3 momenti ha avuto un suo particolare impatto nei partecipanti. Il convegno in particolare si è soffermato sui 30 anni di attività dell'associazione. Antonio Fregonese, factotum dell'Anea friulana, ha sottolineato ancora una volta l'importanza rivestita dall'associazione nel portare a buon fine il riconoscimento di diritti basilari degli emigranti, quali la pensione, la cittadinanza multipla, il mantenimento dei valori etnici originari, l'esercizio del voto politico, la conoscenza della storia dell'emigrazione italiana nelle scuole. Ha inoltre presentato al pubblico una interessante pubblicazione curata dall'Anea friulana in collaborazione con la tipografia Ellerani, dove sono contenuti diversi documenti fotografici dei tempi dell'emigrazione, accompagnati da pagine di storia che aiutano a riflettere sul ruolo avuto dagli emigranti.
Il sindaco Gregoris, con il suo saluto, ha ricordato come tutto il Friuli sia stato terra di emigranti. «Non c'è famiglia storica di San Vito che non abbia una storia di emigrazione da raccontare, quindi siamo orgogliosi di poter ospitare ancora una volta questa splendida realtà che è l'Anea».
Il presidente nazionale Lorigiola, invece, ha ricordato il momento esatto della nascita dell'associazione: l'ideazione, la composizione del primo gruppo e la firma dell'atto notarile a Padova.
Quest'ultimo circa un'ora prima dello scoppio del terremoto nel Friuli il 6 maggio 1976. Ha ribadito, il presidente, quanto «l'associazione ci abbia tenuto a operare sulla base del volontariato dei suoi aderenti e sull'accoglienza delle istituzioni soprattutto a livello regionale, provinciale e comunale. Il volontariato della solidarietà può divenire facile – ha sostenuto Lorigiola – quando poggia su contributi istituzionali fissi. In 30 anni, noi abbiamo visto che diviene tremendamente difficile quando, invece, poggia principalmente sulle donazioni di soci e di qualche simpatizzante». Il direttore della rivista "Il Messaggero di sant'Antonio", edizione italiana per l'estero, padre Luciano Segafreddo, ha parlato del ruolo dei media nel mondo degli emigranti come «un insostituibile aiuto per il mantenimento della loro identità, dei loro rapporti con la madrepatria e per la trasmissione del loro patrimonio storico e culturale ai loro discendenti». Se alcuni obiettivi in questa direzione sono stati ottenuti, soprattutto in questi ultimi tempi, il merito più grande va dato agli uomini della associazione che si sono battuti incessantemente per questo e ai megafoni che hanno sostenuto e diffuso le loro voci, cioè i media – giornali, radio, Tv – con i loro costanti servizi d'informazione rivolti agli italiani, che continuano a seguire, con passione ed interesse, le problematiche del fenomeno migratorio italiano».
Parlando poi di emigrati rientrati in patria, soprattutto dall'Australia e dal Canada, padre Segafreddo ha sottolineato i loro straordinari «patrimoni d'esperienza professionali e culturali», che arricchiscono la società italiana di nuove visioni, come il multiculturalismo e la loro funzione (soprattutto se riuniti in gruppi organizzati) di aiuto nell'affrontare i problemi legati al reinserimento nella madrepatria. Dare atto anche agli sforzi dell'Anea e del suo periodico "Il Canguro", come realtà molto attiva nel trattare queste problematiche, è stato facile e piacevole per padre Luciano per il semplice fatto ch'egli ha conosciuto, seguito e sostenuto lo sviluppo dell'associazione.
L'ambasciatore d'Australia a Roma, Peter Woolcott, ha chiuso gli interventi ringraziando tutti per la calorosa accoglienza e sottolineando ancora una volta il ruolo fondamentale rivestito dagli emigrati italiani in Australia. Ha ribadito l'interesse dell'Australia a mantenere ed accrescere le relazioni fra i due Paesi, non solo commerciali, ma anche culturali ed umane, e ha citato come ottima iniziativa bilaterale lo scambio di giovani fra i due Paesi che desiderano fare esperienze di vita e di lavoro all'estero per un limitato periodo di tempo, iniziativa già promossa dall'Anea in passato con l'Australia e poi caduta per mancanza di reciprocità da parte italiana. Terminati i lavori del convegno, i festeggiamenti sono proseguiti al Centro Alpini di Fiume Veneto, dove circa 400 amici si sono occupati di buon cibo, di buon vino, di buona musica (in verità un po' assordante per i meno giovani), di danze folcloristiche del Gruppo Gioia e di canti da 3 continenti (Europa, Oceania, America Latina).

A. Peghin

Il tavolo dei relatori al convegno di San Vito al Tagliamento (Pn)

Premiati 4 operatori culturali che fanno onore alla "Patrie"

MERIT FURLAN 2006

Nel castello d'Arcano è stato consegnato il premio "Merit Furlan" 2006, 23ª edizione.
I personaggi premiati sono: Luciano Provini, giornalista nato a Udine nel 1928; Mino Biasoni nato a Osoppo nel 1938, insegnante; Aldo Colonnello del 1940, insegnante-bibliotecario che vive a Montereale Valcellina; Giorgio Milocco, nato a Terzo di Aquileia, giornalista, attualmente risiede a Ruda. La cerimonia è iniziata con un messa celebrata in friulano da don Romano Michelotti, parroco di Villanova, il quale all'omelia ha lodato l'iniziativa di conferire un riconoscimento a quanti hanno onorato il Friuli in Italia e nel mondo con il loro lavoro. Il rito è stato accompagnato dal coro "Amici del canto" di Rodeano che alla fine ha eseguito "Un salût ae furlanie". Mauro Missana, direttore di radio "Onde furlane", ha presentato i premiati e il loro curriculum vitae. Sono seguiti i saluti del sindaco di Rive d'Arcano, Gabriele Contardo, di Lorenzo Cozianin per la Comunità Collinare, di Roberto Molinaro consigliere regionale e dell'onorevole Giorgio Santuz, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

Il presidente del premio, professor Domenico Zannier, nel trentennale del terremoto, ha rivolto un grazie a tutti gli emigranti friulani sparsi nelle varie regioni italiane e in oltre 100 nazioni dei 5 continenti che con la loro presenza sono stati i veri "Ambasciatori" che hanno fatto scattare il sentimento della solidarietà delle comunità dove si sono integrati ed hanno aiutato il Friuli a rinascere. È poi seguita la consegna degli attestati ai premiati. La serata si è conclusa con un brindisi augurale in compagnia dei personaggi premiati.

Giovanni Melchior

È GIUNTO IL MOMENTO DI PRESENTARE UNA PROPOSTA, CON IL PIÙ LARGO CONSENSO POLITICO POSSIBILE, PER PERMETTERE AI COR

È TEMPO DI URGENT

"L'evoluzione dell'identità friulana nel mondo e l'inadeguatezza delle risposte politiche e legislative": su questa scottante problematica si è concentrata la relazione di Domenico Lenarduzzi, alla III Convention della Friulanità nel mondo" di Sequals (5 agosto). Il presidente del Fogolâr di Bruxelles e membro del Consiglio generale dell'Ente ha preso la parola dopo Rita Zancan Del Gallo, presidente del Fogolâr di Firenze e componente del Consiglio di amministrazione di Friuli nel Mondo, incaricata di tematizzare la riflessione su "La friulanità nelle altre regioni d'Italia: dalla tradizione ad un'identità moderna" (cfr. "Friuli nel Mondo" di agosto, pag. 2 e 3).

Il tavolo della presidenza alla Convention di Sequals. Da sinistra: il sindaco Francesca Piuzzi; l'assessore regionale Roberto Antonaz; il presidente della Provincia di Udine Marzio Strassoldo e quello della Provincia di Pordenone Elio De Anna; il presidente dell'Ente Giorgio Santuz e il presidente del Consiglio regionale Alessandro Tesini. Sotto: il relatore Domenico Lenarduzzi

Pur riconoscendo che l'emigrazione friulana non inizia nel 1946 bensì quasi un secolo prima, mi sono limitato a prendere in considerazione gli ultimi 60 anni, periodo che vede cambiare lo "statuto" dei friulani nel mondo, che passano da emigrati a "concittadini nel mondo". Questo passaggio è stato ufficializzato con l'attribuzione del voto a tutti coloro che risiedevano all'estero (...). Vorremmo che in un prossimo futuro lo statuto dei nostri corregionali residenti all'estero cambiasse in modo che diventassero dei corregionali a pieno titolo, attribuendo loro l'opportunità di partecipare alle elezioni regionali tramite il voto per corrispondenza. Questi ultimi 60 anni sono caratterizzati da "tre generazioni successive di friulani nel mondo" che pur assicurando una continuità si contraddistinguono nella percezione della loro "identità friulana".

La prima generazione: speranza di ritorno

All'indomani della seconda guerra mondiale molti fra i nostri friulani dovettero lasciare il loro Friuli, povero e malandato, per assicurare benessere alle proprie famiglie ed un migliore futuro ai propri figli, con il sogno, però, di rivedere in un giorno non troppo lontano il campanile del proprio paese. Questa era la generazione del dopoguerra composta essenzialmente da friulani poveri, poco istruiti ma molto coraggiosi, identificabili nel motto "Salt, onest e lavoradôr".

La seconda generazione: inserimento nel Paese ospitante

Questa generazione si contraddistingue per il desiderio e la volontà di integrarsi nel Paese d'accoglienza al fine di meglio inserirsi nella società adottiva. Il primo obiettivo era quello di acquisire una buona formazione per garantirsi una promozione socio-professionale. Questi friulani si sono "integrati" ma non "assimilati", conservando la propria identità italiana e friulana come parte integrante del proprio Dna. Essi continuano quindi a sentirsi friulani anche se non sentono più il bisogno di ritornare definitivamente in Friuli; sebbene il loro insediamento nel Paese d'accoglienza sembri definitivo, serbano tuttavia un vivo desiderio di mantenere stretti legami con la terra d'origine dichiarandosi disponibili per qualsivoglia iniziativa di cooperazione: sarebbe proficuo per la nostra Regione se i nostri corregionali in loco prendessero coscienza delle opportunità di cui dispongono nel mondo.

La terza generazione: alla ricerca dell'"identità friulana"

La terza generazione non avendo più il problema dell'integrazione e sentendosi a casa nel Paese d'adozione manifesta però il vivo desiderio di scoprire quella che nonni e genitori chiamano "la piccola Patria" e la lingua, la storia e le tradizioni del "Popul furlan". I racconti dei nonni e dei genitori non sono però sempre esaustivi: ritengo perciò che sia un dovere delle nostre istituzioni regionali quello di fornire loro le informazioni richieste. Questa terza generazione è composta generalmente da giovani che possiedono un alto livello d'istruzione, diplomati e laureati; devo sottolineare che il numero di laureati tra i 24 ed i 65 anni è molto più elevato in Paesi come il Canada, gli Stati Uniti, la Francia, il Belgio e la Germania se rapportato all'Italia. Si tratterà dunque di rivolgersi a degli oriundi friulani desiderosi non solo di conoscere il passato in termini di storia e tradizioni, ma anche il Friuli di oggi e quello di domani. Far sapere loro che il povero Friuli di ieri è diventato oggi una delle regioni più ricche e dinamiche d'Europa, sviluppando in loro un solido sentimento di appartenenza che possa costituire una base di cooperazione reciproca tra il "Friuli esterno" ed il "Friuli interno". Vorrei di seguito dimostrare con 3 esempi che la lontananza ed il passare del tempo non hanno intaccato nei friulani e negli oriundi friulani il sentimento di appartenenza all'Italia ed al Friuli e quindi il riconoscimento dell'"identità italo-friulana": mi riferirò nello specifico al terremoto in Friuli del 1976, alla partecipazione alle elezioni politiche dell'aprile scorso ed alla recente Coppa del mondo di calcio.

I friulani nel mondo e il terremoto del 1976

In Friuli si è commemorato ampiamente il trentennale del tragico terremoto che nel 1976 colpì la nostra terra. Però, ad eccezione del nostro mensile "Friuli nel Mondo" e delle parole del nostro presidente emerito Mario Toros, ho

constatato che in tutte le numerose manifestazioni di commemorazione si sia passato totalmente in silenzio l'apporto straordinario dei nostri friulani sparsi nel mondo. Non è stato fatto alcun cenno all'incredibile catena di solidarietà internazionale costituita dai soci degli oltre 200 Fogolârs nel mondo e dalle altre associazioni presenti nel mondo dell'emigrazione. Preferisco non dilungarmi su questo deplorevole silenzio mediatico ed istituzionale e mi limiterò a leggere un breve estratto del messaggio inviato nel maggio del 1977 dall'allora presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter al presidente della nostra Regione, Antonio Comelli: «La partecipazione americana all'opera di ricostruzione del Friuli costituisce un piccolo segno della nostra gratitudine per quanto il Friuli ed i suoi emigranti hanno contribuito allo sviluppo del nostro Paese». Concludo infine leggendo una dichiarazione del presidente Mario Toros: «Oltre alla solidarietà locale e nazionale si è verificato uno straordinario movimento di solidarietà internazionale; la rapidità, la dimensione e la concretezza di questo movimento ci ha sorpresi e resi orgogliosi. Forse per la prima volta, in occasione del terremoto del 1976, il Friuli ha realmente preso coscienza di aver avuto per oltre un secolo un grande ambasciatore, silenzioso ma operoso, apprezzato per la qualità e la serietà del lavoro prestato e per la dignità del suo comportamento sociale. Fino ad allora pochi in Friuli davano realmente peso all'importanza del suo mondo migrante». Mi auguro che in futuro non si debba aver bisogno di un altro terremoto per suscitare nuovamente una simile considerazione da parte dei nostri conterranei in Friuli. La nostra partecipazione alla ricostruzione del Friuli, sebbene quantitativamente limitata, è la migliore dimostrazione che, malgrado la lontananza ed il lungo tempo trascorso all'estero, i friulani nel mondo conservano inalterato il loro attaccamento alla "Piccola Patria" e che è sempre viva la loro "identità friulana".

Le elezioni politiche di aprile

Il nostro mensile "Friuli nel Mondo", commentando il voto degli italiani nel mondo ha scritto che l'11 aprile resterà una data storica per il nostro Paese e per l'emigrazione italiana nel mondo. Ha fatto finalmente prendere coscienza all'opinione pubblica italiana che esiste anche un'altra Italia, quella oltre confine, l'Italia degli italiani nel mondo. Dalle urne dell'11 aprile è uscita finalmente un'Italia all'estero che conta, che vota, e che può perfino divenire determinante

GIONALI CHE RISIEDONO ALL'ESTERO DI PARTECIPARE ALLE ELEZIONI DEL PROSSIMO CONSIGLIO REGIONALE, IN PROGRAMMA NEL 2008

RISPOSTE POLITICHE

Il vicepresidente Elio De Anna interviene alla Convention. Nella foto a destra, si riconoscono il presidente della Fondazione Crup, Silvano Antonini Canterin, e la figlia di Primo Carnera, signora Giovanna

negli equilibri politici interni del Paese. Inoltre grazie all'incertezza sull'esito finale delle elezioni e alla risicata maggioranza ottenuta da uno dei due schieramenti in Senato, i media italiani sono stati costretti ad accendere i riflettori sulla prima partecipazione al voto degli italiani all'estero, squarciando nettamente l'incredibile silenzio che aveva contraddistinto la campagna elettorale. Sebbene l'Italia d'oltre confine sia stata complessivamente ignorata, essa ha tuttavia assicurato una partecipazione al di sopra delle attese. Come è noto gli Italiani residenti all'estero e iscritti all'Aire sono circa 3,5 milioni dei quali 2,7 elettori. I consolati hanno inviato esattamente 2.699.421 plichi per il voto per corrispondenza, mentre 1.135.617 furono le buste restituite, ossia il 42,07%.
La partecipazione può considerarsi soddisfacente se si considera la macchinosità operativa dei consolati, la mancanza d'informazione e soprattutto il fatto che era la prima volta che veniva effettivamente data la possibilità di voto in loco. Tale partecipazione, inoltre, sarebbe stata molto più importante se i concittadini nel mondo avessero potuto votare per i candidati della Regione nella quale sono iscritti all'Aire, invece di essere accantonati in una "Circoscrizione estero" divisa in 4 zone geografiche immense. Una partecipazione di oltre il 42% in queste condizioni dimostra chiaramente che i nostri concittadini nel mondo hanno dato prova di maturità politica, della voglia di contribuire al futuro dell'Italia, della volontà di mantenere saldi i legami con la madrepatria, in sostanza di sentirsi cittadini attivi. Il nostro auspicio è che tra i 18 parlamentari a Roma ci sia un'intesa che vada aldilà degli schieramenti politici e che si possa fare "Sistema Paese" tra i 58 milioni di italiani in Italia e i circa 60 milioni di italiani oriundi. Se un tale desiderio di partecipazione a livello nazionale è un dato acquisito, un desiderio di partecipazione a livello regionale è certamente più intenso in virtù della maggiore prossimità dell'istituzione "Regione" ad un sentimento di appartenenza culturale, storica e talvolta linguistica. Senza mettere minimamente in discussione la nostra piena "italianità", noi italiani per ragioni storiche, culturali e sociali siamo molto più radicati alla nostra "terra regionale" che in altri Paesi. Consapevole di questa realtà, già nella Convention dell'agosto 2005, l'Ente Friuli nel Mondo si è fatto promotore della necessità di arrivare ad un voto regionale dopo il voto nazionale. Alla vigilia delle prossime elezioni regionali nel primo semestre 2008 e nell'attesa di una nuova legislazione elettorale regionale, è giunto il momento di presentare una proposta con il più largo consenso politico possibile per permettere ai corregionali che risiedono all'estero di partecipare alle elezioni del prossimo Consiglio regionale.
In questa prospettiva i residenti in Regione devono prendere coscienza della materia prima o, più esattamente, delle risorse umane messe a disposizione dai corregionali nel mondo. Sarebbe deprecabile se nei prossimi 15 anni la nostra Regione si aprisse ad un multiculturalismo ormai inarrestabile chiudendo, per contro, la porta ai corregionali nel mondo (...).

Il fenomeno "Coppa del Mondo" di calcio

Può apparire strano proporre questo tema in una relazione sulla conservazione della propria identità culturale e linguistica e, nel nostro caso, dell'"identità friulana".
La ragione nasce dalla constatazione che le vittorie della "Coppa del mondo" di calcio nel 1982 e più di recente nel 2006 hanno prodotto un entusiasmo indescrivibile negli italiani nel mondo. Per loro non si è trattato solo della manifestazione di una grande gioia ma dell'occasione di esprimere palesemente l'orgoglio di appartenere alla madrepatria o al Paese d'origine dei propri antenati e di far quindi valere la propria "identità italiana". Chi non ha vissuto il fenomeno dell'emigrazione non è in grado di capire i sentimenti di "rivincita" provati intimamente da ognuno dei 60 milioni di oriundi italiani nei confronti dei cittadini autoctoni del Paese adottivo! Purtroppo però ancora una volta i mass media italiani si sono concentrati sulle manifestazioni d'entusiasmo in Italia, trascurando il fatto che tutti i centri delle città del mondo erano invase da migliaia di macchine sventolanti il tricolore, occupate per lo più da giovani della terza e quarta generazione. Credo che questa sia la dimostrazione più eloquente dell'attaccamento dei giovani alle radici dei genitori, dei nonni e dei bisnonni; giovani che provano sentimenti di appartenenza non occasionali ma vivi e costanti col passare del tempo.
Colgo infine l'occasione per portare a conoscenza dei concittadini che vivono in Italia il comportamento scandaloso della "Rai".
In molti Paesi abbiamo la fortuna di poter captare "Rai1", lo strumento privilegiato d'informazione sulla quotidianità della vita in Italia. Ignoro però il motivo per il quale la televisione di stato oscuri immediatamente il segnale quando si tratti di trasmettere eventi sportivi o spettacoli in prima visione, provocando un terribile senso di frustrazione negli italiani nel mondo.
A mia conoscenza ciò non capita in nessun Paese e in nessuna televisione pubblica. Invece di favorire il mantenimento della lingua italiana, di sviluppare il senso di appartenenza e di rinforzare i legami con l'Italia, la "Rai" non trova di meglio che oscurare gli schermi di milioni di oriundi nel mondo: di peggio non si può fare e tutto ciò solo per qualche euro di diritti televisivi.

Domenico Lenarduzzi
presidente del Fogolâr di Bruxelles e membro del Consiglio generale dell'Ente

A DISPOSIZIONE DEI FOGOLÂRS IL DVD DELL'ASSOCIAZIONE "AGFF"

Folclore da riscoprire

A cura dell'Associazione fra i gruppi folcloristici della Regione Friuli-V. G., è stata realizzata un'opera audiovisiva della durata di 40 minuti dal titolo "Tesaur dal folclôr", nella quale, dopo una breve presentazione per spiegare la collocazione storico geografica della nostra regione, si possono ammirare le danze popolari più rappresentative di questa nostra terra dalle Alpi al mare. L'opera, interpretata dai gruppi che fanno parte dell'associazione, nei luoghi più consoni alla celebrazione di queste note danze popolari, è stata donata ai Fogolârs presenti all'Incontro annuale di Sequals.
La realizzazione del dvd ha richiesto un lavoro durato più di 2 anni, con il coordinamento di Giorgio Miani. Con le riprese video di Remigio Romano, si è riusciti a dare un'immagine folcloristica prima ed unica nel suo genere. Grazie al sostegno regionale e della Provincia di Udine, il lavoro sarà messo a disposizione degli appassionati di tradizioni popolari, delle biblioteche, degli istituti scolastici nonché delle comunità dei nostri corregionali nel mondo quale utile supporto per una presa di coscienza della realtà folcloristica friulana attuale e per l'attività dei loro gruppi.
Per contatti, si può consultare il sito: www.folklorefriulano.it.

LE PROPOSTE DEI FOGOLÂRS ALLA CONVENTION DI SEQUALS "PER UN RILANCIO DELLA PRESENZA FRIULANA IN ITALIA E NEL MONDO

QUALI STRUMENTI E

La vitalità dei Fogolârs in Italia e nel mondo e la passione del "Friuli fuori dal Friuli" per il rilancio delle relazioni con la "madrepatria" sono state testimoniate dagli interventi registrati alla terza Convention della Friulanità nel mondo, celebrata il 5 agosto, a Sequals. Al termine delle relazioni di Rita Zancan Del Gallo, presidente del Fogolâr di Firenze, e di Domenico Lenarduzzi, presidente del Fogolâr furlan di Bruxelles, e dei saluti delle autorità comunali e regionali, il dibattito ha visto la partecipazione dei Fogolârs di Bollate, Bologna, Milano, Modena, New York, Roma e del Veneto orientale. Sono intervenuti anche i portavoce degli "Amis du Frioul" di Parigi, del Fogolâr di Ginevra e della "Clape Friûl dal Mont", nonché i consiglieri dell'Ente Lucio Gregoretti e Dario Zampa e il giornalista Silvano Bertossi. Dopo i servizi apparsi sul numero di agosto, prosegue in quest'edizione di "Friuli nel Mondo" la presentazione delle sintesi dei loro interventi. Ulteriori contributi di Fogolârs e di singoli sulle tematiche della Convention potranno essere inviati alla redazione del mensile (info@friulinelmondo.com), che ne curerà la pubblicazione per proseguire l'approfondimento delle problematiche trattate, instaurando quel dialogo costante e proficuo fra dirigenti dell'Ente e tutti i Fogolârs, auspicato dal presidente Giorgio Santuz nel suo intervento.

Mario Menosso
fondatore del Fogolâr di Ginevra (Svizzera)

Occorre maggiore unità e confronto fra friulani.
In Svizzera, un tempo, per questo scopo avevamo la bella occasione della "Fieste dal popul furlan" di Einsielden, che consentiva un incontro con le massime autorità friulane e che era promossa dalla Federazione dei Fogolârs.
Friuli nel Mondo dovrebbe dotarsi di una sede più adeguata in grado di garantire un'accoglienza schietta e friulana a quanti vi si recano.
Anche il giornale dell'Ente dovrebbe tener presente che siamo emigranti e non intellettuali, evitando paroloni difficili e articoloni incomprensibili.
Tutti dovremmo ispirarci a figure del calibro di Tiziano Tessitori, cercando di evitare beghe e disaccordi. E ogni friulano dovrebbe essere conscio dell'importanza della nostra Università. L'Università friulana è la più grande conquista del nostro popolo, dopo la liberazione e la costituzione della Regione.

Walter Troiero
presidente del Fogolâr di Bologna

I Fogolârs del giorno d'oggi sono una grande forza in grado di esportare la friulanità.
Sono condraddistinti dalla voglia dei friulani di stare insieme per esprimere il proprio patrimonio di cultura e per divulgarlo.
In ciò si distinguono dagli antichi Fogolârs nati per il ricordo e per superare, in un ambiente friulano ricostruito lontano dal Friuli, la nostalgia.
Occorre stringere i rapporti con Friuli nel Mondo perché anche i Fogolârs in Italia possano rafforzarsi.
A tal fine è necessaria una maggior rappresentanza nell'Ente e l'individuazione di una formula di accreditamento dei Fogolârs nei confronti della Regione e delle altre istituzioni locali, affinché siano loro garantiti gli stessi diritti dei Fogolârs all'estero, ai quali chiediamo la stessa solidarietà che noi abbiamo manifestato ad essi quando, a Monfalcone nel 2005, abbiamo affrontato la questione del voto degli italiani all'estero.

Marcello Filippi
presidente della Famee furlane di New York

Porto a tutti i saluti dei friulani della "Grande mela" e la promessa di una sicura accoglienza a quanti vorranno visitarci a New York.
Il nostro Fogolâr, che ha compiuto 75 anni di vita, conta 300 membri, dei quali solo il 20% sono nati in Friuli, mentre i rimanenti appartengono alle seconde, terze e quarte generazioni di friulani.

Lauro Nicodemo
presidente del Fogolâr "Antonio Panciera" del Veneto orientale

Prendere la parola oggi non è solo un onore per l'associazione che rappresento ma una conferma che voi date al territorio tra i fiumi Livenza e Tagliamento di appartenere a quella meravigliosa rete etnica friulana presente in ogni angolo del mondo.
La nostra associazione non è legata all'emigrazione socio-economica ma ad una "emigrazione" consequenziale ad un atto di guerra e di invasione.
Furono le riforme territoriali napoleoniche attente qui come nel suolo francese a scardinare le antiche unità regionali, etniche e linguistiche, a dividere il Friuli.
Tra gli obiettivi che abbiamo assegnato al nostro sodalizio c'è l'approfondimento dei legami tra le popolazioni comprese tra i due fiumi Livenza e Tagliamento che pur appartenendo una parte alla Regione Veneto e l'altra alla Regione Friuli-V. G. hanno in comune l'espressione linguistica, la storia, le tradizioni, la cultura, i legami storici, religiosi ecc.
Dal punto di vista linguistico la stessa fascia della regione Friuli lungo il confine con il Veneto oggi non parla più il friulano.
Per contro alcuni territori amministrativamente veneti che rientravano nel Friuli storico, sono ancora linguisticamente friulani (Teglio Veneto, San Michele al Tagliamento, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, alcune frazioni di Portogruaro).
Tra gli obiettivi che ci siamo dati è di migliorare il confronto e la collaborazione con la cultura veneta, in un quadro di forte sviluppo delle autonomie locali.
Uno degli aspetti che ci sta più a cuore è la conservazione della nostra lingua per poter meglio salvaguardare la nostra identità e rivendicare una giusta autonomia del nostro territorio.
Queste ragioni impongono al sodalizio un forte impegno di collaborazione con la Regione Veneto perché inserisca nel proprio statuto la tutela delle lingue minoritarie, in particolare la lingua friulana.
Il Veneto orientale è un territorio omogeneo e rappresenta un'area di cerniera. C'è bisogno di un nuovo equilibrio territoriale, che veda l'area del Portogruarese e del Friuli riconosciute dagli Statuti sia della Regione Veneto che della Regione Friuli-V. G. per dare a queste aree dignità metropolitana e di "area vasta".
Il Friuli storico può partecipare a pieno titolo al progetto di Euroregione.
La strategia progettuale deve mettere in luce le presenze etnico-linguistiche nelle diverse realtà locali, che saranno attraversate dal corridoio 5 (Lisbona-Budapest, a sud delle Alpi, per arrivare fino a Kiev).
Dobbiamo, far sì che queste importanti infrastrutture non rimangano elementi fisici ma diventino occasioni per una convivenza multiculturale, plurilinguisica e policentrica.
L'area metropolitana centro-veneta si è gia formata sia sull'asse Venezia-Padova sia su quello Venezia-Treviso.
Lo stesso possiamo dire per l'area metropolitana di Trieste.
Sulla base delle considerazioni esposte il Friuli e il Portogruarese devono rappresentare un ambito

Il pranzo comunitario dell'Incontro annuale 2006. In alto, le autorità convenute a Sequals per la manifestazione organizzata da Friuli nel Mondo, il 6 agosto

Gli interventi di Menosso, Troiero, Filippi, Nicodemo, Gregoretti, Fanucchi, Della Schiava e Zampa

QUALI POLITICHE?

Giorgio Santuz e Lucio Gregoretti. In basso, Villa Savorgnan di Lestans e il municipio di Sequals

territoriale omogeneo per divenire a loro volta "specialità" pena una ulteriore decadenza. Quest'area interregionale potrebbe costituire un nucleo omogeneo di sperimentazione del rapporto tra Regioni a Statuto ordinario e Regioni a Statuto speciale, al fine di trovare il necessario consenso di quelle popolazioni che oggi vorrebbero cambiare ambito regionale.

Lucio Gregoretti
membro del consiglio di amministrazione dell'Ente Friuli nel Mondo (Gorizia)

I denari pubblici investiti per l'emigrazione sono un investimento. Occorre pertanto chiedersi se i 2 milioni di euro investiti dalla Regione su un bilancio di 4000 milioni siano un investimento sufficiente. Gli interventi a favore di questo settore, infatti, vanno letti come affermazione delle ragioni della nostra specialità.
I Fogolârs vanno senz'altro ripensati, ma l'Ente non va lasciato solo dalla Regione, dai Comuni, dalle Camere di commercio e dalle imprese.

Maurizio Fanucchi
presidente del Fogolâr di Modena

Un tempo i Fogolârs sostenevano l'Ente, ora è Friuli nel Mondo che deve sostenere i Fogolârs. È una necessità creare una rete che avvolga tutto il mondo così com'è rappresentata nel logo della Convention, consorziandosi fra di noi.
I Fogolârs possono essere una risorsa importante anche nel campo della mobilità studentesca e dei lavoratori.

Gianpaolo Della Schiava
presidente della Clape Friûl dal Mont

Occorre mettere un freno ai personalismi dilaganti e che noi friulani siamo più uniti. Abbiamo bisogno di essere "un solo Friuli all'estero". Come "Clape" noi vogliamo fare la nostra parte, divenendo il Fogolâr che opera in Friuli, per riunire i friulani che sono stati nel mondo e per mantenere le relazioni fra chi vive qui e chi è ancora nel mondo.
Dobbiamo anche riuscire a entrare nelle scuole per spiegare ciò che è stata l'emigrazione.

Dario Zampa
membro del Consiglio generale di Friuli nel Mondo (Udine)

C'è l'assoluta necessità di conoscere la reale efficienza dei "Fogolârs" sparsi nel mondo. Ne ho visitati tantissimi, anche in forma privata. Ce ne sono oltre 200. Di questi si può dire che un centinaio sono funzionanti; una settantina sono... e non sono (festa annuale, cena sociale...), mentre oltre una trentina sono presenti sulla carta... ma in realtà del tutto inattivi. Fatta questa premessa c'è da chiedersi: quelli che funzionano che rapporto hanno con l'Ente? Che rapporto hanno realmente con il Friuli e con la Friulanità questi Fogolârs?
Secondo punto.
In Regione non possono esistere 6 enti che operano nel settore emigrazione! Solo per i friulani c'è l'Ente Friuli nel Mondo, l'Alef, l'Eraple, l'Efasce... Non so se c'è ancora la Pal Friûl!
È assurdo che contributi pubblici vengano destinati unicamente al sostentamento di associazioni che, in realtà, esistono solamente per consumare in loco queste risorse, diminuendo, non di poco, la possibilità di azioni più concrete.
Bisogna muoversi su questo fronte cercando collaborazioni e unioni che ci portino insieme a condividere progetti e finalità, superando sterili diatribe intestine che portano a indebolire ancor di più il già problematico rapporto con l'emigrazione.
Infine, la comunicazione.
Il mezzo più importante e pratico per arrivare alla gente è la televisione.
Nelle trasmissioni popolari in lingua friulana sarebbe importante "inserire" anche la presenza dei nostri Fogolârs. Far conoscere attività, vita, personaggi originari del Friuli che per la loro attività economica o culturale danno lustro alla nostra terra. Potrebbero scaturire nuovi contatti, utili sia per l'economia che per la cultura.

Far sapere ai Friulani locali e viceversa cosa si fa, cosa succede, chi siamo.
Un Friuli che si conosce e si riconosce.
Anche il campo della carta stampata necessita di nuove strategie e iniziative più mirate.
Innanzitutto credo che non si possa far pagare 15 / 20 dollari per un abbonamento al mensile dell'Ente, quando tutte le altre Associazioni lo inviano gratuitamente.
Poi credo si possa coinvolgere molto di più i Fogolârs.
Oltre ai resoconti o alle feste annuali o alle rievocazioni di fatti e storielle friulane, andrebbero anche segnalate le idee, i progetti e, in particolare, i problemi dei Fogolârs. Potrebbe esserci una pagina dedicata interamente ai lettori. Che propongano, che denuncino.
Anche internet è senz'altro uno strumento da tener d'occhio. Il futuro è questo per interessare le nuove generazioni.
L'Ente dovrebbe avere 4 sedi operative nel mondo con una persona fissa, per 4 ore al giorno, che mantenga giornalmente i contatti con le varie sedi sparse nel suo territorio, concentrando tutte le richieste, le necessità, ecc. e valutando, di concerto con l'Ente Friuli nel Mondo, i progetti, le attività, le soluzioni possibili affinché siano centrate le finalità.
Una sede in Sud America, una sede in Nord America, una sede in Australia e una sede nell'Europa Orientale.
Sarebbero delle potenti "ambasciate" friulane, utilissime.

Lettera in Redazione sull'Incontro annuale di Sequals

Ringraziamenti e qualche critica

Carissimi redattori, rinnovando l'abbonamento, vorrei esprimere i miei ringraziamenti e anche qualche critica.
Anche quest'anno ho avuto la fortuna di partecipare, forse per l'ultima volta visti i miei 83 anni, all'Incontro dei friulani nel mondo, a Sequals.
Era un paese a me sconosciuto, ma grazie agli articoli di Lara Zilli sui precedenti numeri di "Friuli nel Mondo", tutti abbiamo potuto scoprire la vita e le grandi personalità a cui ha dato i natali: da Carnera, mondialmente conosciuto per i suoi valori che, partendo con una piccola valigia verso la Francia come tanti di noi, ha saputo farsi amare, a Giandomenico Facchina, di cui ho potuto ammirare i mosaici all'Opera di Parigi e per di più il suo nome a fianco di quello di Garnier. La sua tomba è al grande cimitero Père Lachaise di Parigi e grazie alla ricerca fatta da Romano Rodaro e Titta Mattei, con tanti "Amis du Frioul", abbiamo potuto venerarla.
Vorrei sia fatto un elogio speciale a questa brava scrittrice e speriamo continui ancora a farci conoscere altri orizzonti di questa bella regione.
Vengo purtroppo alle lagnanze che tutti hanno espresso.
Tengo a dire che la qualità della polenta non fa pubblicità alla polenta friulana e non mi dilungo sul fatto qualità-prezzo.
Quello che più conta è che abbiamo avuto l'occasione di ritrovarci con tanti amici che da tanto tempo non si vedevano. Ancora un ringraziamento a Lara Zilli. Un salût a ducj i furlans pal mont e grazie a la redazion.

Dosolina Lazzarini
"Amis du Frioul", Parigi

FRIULI NEL MONDO

NEL CORSO IN RELAZIONI PUBBLICHE DI GORIZIA, "COMUNICARE IL FRIULANO NEL MONDO" DIVENTA UN INSEGNAMENTO "ON LINE"

L'UNIVERSITÀ CON UN "CLICK"

Dopo aver superato il traguardo delle prime lauree, il corso "on line" in Relazioni pubbliche dell'Università friulana ha aperto le iscrizioni con importanti innovazioni. La vera grande notività di quest'anno accademico sarà il friulano "a portata di mouse". L'offerta formativa è stata ampliata con l'inedito insegnamento: "Comunicare il friulano nel mondo", che si pone come obiettivo la comunicazione della lingua friulana e della sua cultura e che punta ad attrarre un'utenza che possa mantenere o attivare da "lontano" un legame con la terra di origine. Un'opportunità per giovani e meno giovani appartenenti alla rete dei Fogolârs e per l'intero "Friuli fuori dal Friuli". Per la presentazione della proposta didattica abbiamo interpellato la coordinatrice Raffaella Bombi Zottar.

Il corso di laurea in Relazioni pubbliche "on line" è un'innovativa opportunità per gli studenti dell'Università friulana, ma anche e soprattutto per studenti-lavoratori, professionisti, dipendenti di organizzazioni e aziende pubbliche e private e per lavoratori che, già inseriti nei settori delle relazioni pubbliche o in generale nel mondo del lavoro, possono raggiungere la laurea attraverso un corso di "e-learning". Utilizzare il corso è facilissimo: basta iscriversi all'Ateneo, corso di Laurea in Relazioni Pubbliche della Facoltà di Lingue e Letterature straniere (aperto nella modalità tradizionale presso la sede di Gorizia) ed avere un computer con collegamento Internet. Dopo l'iscrizione, allo studente vengono inviate "password" e "username" per l'accesso ai materiali didattici e all'ambiente virtuale.
Il corso "on line" vede anche quest'anno un ottimo trend nelle iscrizioni. Inserito nella classe di "Scienze della Comunicazione", oltre ad offrire un percorso formativo innovativo e stimolante, proietta in primo piano gli aspetti legati alla comunicazione con il valore aggiunto delle lingue straniere tra cui l'inglese e una lingua a scelta tra tedesco, spagnolo e francese. Lo studente "on line" viene accompagnato dai docenti ad acquisire competenze in Informatica, Economia politica, Sociolinguistica e Plurilinguismo, Sociologia, teoria e tecnica delle Relazioni pubbliche, Tecnologia per l'informazione e la comunicazione, Sociologia della comunicazione e tecniche della Comunicazione di massa, Economia aziendale, Marketing, Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, Statistica, Diritto pubblico, privato e Diritto dell'informazione e della comunicazione per citare i principali insegnamenti. Fra le novità del nuovo anno accademico, la possibilità di seguire per la prima volta on line un corso di "Orientamento alla scelta dell'indirizzo", intitolato "Introduzione alle

La coordinatrice del corso "on line", Raffaella Bombi Zottar. La sede di "Relazioni pubbliche" è presso il Polo goriziano dell'Ateneo friulano (www.uniud.it/rep/)

metodologie e tecnologie della didattica on line", il cui obiettivo è acquisire una familiarizzazione con le nuove metodologie didattiche e soprattutto con la piattaforma informatica per l'"e-learning". Ma la vera grande notività è il friulano "a portata di mouse". Il corso, denominato sinteticamente "Rponline", amplifica l'offerta formativa attivando l'insegnamento "Comunicare il friulano nel mondo", con l'obiettivo della comunicazione della lingua friulana e della sua cultura. Grazie alle nuove tecnologie, questo corso tenuto dalla professoressa Piera Rizzolatti ambisce a diventare un trampolino di lancio per iniziative culturali in grado di attrarre un'utenza friulana dislocata sul territorio italiano e internazionale. In generale, il corso di Relazioni pubbliche si prefigge di formare figure professionali come comunicatori pubblici, addetti stampa, esperti di gestione della comunicazione aziendale e istituzionale, con particolare riguardo per la comunicazione linguistica internazionale e per il contesto culturale e istituzionale dei Paesi europei. Punta alla formazione sia di esperti in grado di porsi come intermediari culturali, linguistici e tecnici fra le istituzioni e i servizi pubblici e privati in ambito statale ed europeo sia di operatori nei campi che vanno dalla comunicazione istituzionale e aziendale a quella pubblicitaria. Per la valutazione si mantiene la formula tradizionale: a valutare i risultati saranno i professori dei corsi attraverso esami "frontali" che si svolgeranno, come di norma, nella sede goriziana dell'Ateneo. Il corso sarà aperto 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. «Questo tipo innovativo di didattica coinvolge non solo la formazione in senso stretto, ma anche tutti i processi generali di scambio e di sviluppo delle conoscenze condivise fra studenti – spiega Raffaella Bombi Zottar, responsabile del corso "on line" –. Sfruttare le potenzialità offerte da Internet non basta per creare un corso universitario: le infrastrutture informatiche sono indispensabili per affrontare in modo integrato e risolutivo i problemi tecnologici e la piattaforma è strategica per la gestione del sistema: restano però fondamentali da una parte i contenuti culturali altamente qualificanti, aggiornati e adeguati ai mutamenti delle conoscenze e dall'altra l'attenzione verso il discente, la cui crescita culturale avverrà attraverso processi di apprendimento che sfruttano le opportunità offerte dalla rete. Si deve infatti ricorrere a tutte le metodologie didattiche innovative per facilitare il processo di apprendimento collaborativo e di costruzione della conoscenza in rete. La formazione vera e propria avviene a distanza, ma viene intervallata da momenti di didattica in presenza concepiti sia come momenti di approfondimento delle nozioni e dei contenuti dei corsi sia come momento di consolidamento di rapporti e relazioni sorti tra gli studenti nella "virtual community" di "Rponline"». Nel corso "on line" – continua Bombi Zottar – non cambiano né i contenuti né tantomeno lo sforzo nell'apprendimento; cambiano le modalità di presentazione dei contenuti didattici e formativi, il modo di fruire le lezioni e l'ambiente per lo studio; cambia l'organizzazione del tempo e delle attività di insegnamento dove acquista centralità la fase dell'apprendimento cooperativo orientato alla rielaborazione personale dei contenuti; la costruzione dei contenuti avviene attraverso un interscambio tra docente e studente nei forum di discussione, che permettono la comunicazione in rete di tipo asincrono, attraverso gli esercizi interattivi predisposti dai docenti, attraverso la "chat", utilizzabile anche per il ricevimento virtuale settimanale con i docenti».
Le informazioni necessarie per l'iscrizione si possono ricavare dal sito www.uniud.it/rep/ nonché dal sito della Facoltà di Lingue, oppure alla Segreteria di Gorizia (0481 580321 - cego.stud@amm.uniud.it).

LA MOSTRA DEL "CRAF", DALLA RICOSTRUZIONE AL NUOVO MILLENNIO, IN AMERICA E GERMANIA

60 ANNI D'ITALIA IN FOTOGRAFIA

Conclusa la parentesi friulana, con l'esposizione nel capoluogo del Friuli occidentale dall'8 al 17 settembre nell'ambito di Pordenone Fiere, la mostra "Italia 1946-2006. Dalla Ricostruzione al Nuovo Millennio", realizzata dal Centro di ricerca e archiviazione della fotografia di Lestans (www.craf-fvg.it), inizia la sua tournée internazionale che la porterà in America ed Europa. Dapprima sarà a Toronto, dall'11 al 24 novembre presso la "J. D. Carrier Art Gallery" del "Columbus Centre" (www.villacharities.com/ carrier/carrier_main.asp? View=Events); e dal 25 novembre al 1° dicembre presso la "The Rotunda at Metro Hall" (55 John Street). Le tappe successive sono previste negli Stati Uniti, a Washington presso l'Istituto italiano di cultura, e in Germania, a Berlino (Staatliche Museen) e Halle (Villa Kobe). In 140 fotografie, tutte stampe originali d'epoca (vintage prints), la rassegna sviluppa un racconto che copre un intero periodo storico, nel quale la fotografia – che proprio dal dopoguerra venne scoperta dal grande pubblico sulla base della lezione della "straight photography" – assume la valenza di una lingua. La mostra "Dalla Ricostruzione al Nuovo Millennio" è stata voluta dalla Presidenza del Consiglio regionale del Friuli-V. G. e, oltre a quella determinante del "Craf", ha visto la collaborazione di "Fiaf", "Fondazione 3M", Circolo "La Gondola" di Venezia, "Galleria Estro" di Padova, "Italian Cultural Institute" di Toronto e "Cinemazero" di Pordenone. La storia della fotografia italiana e delle sue emergenze culturali ed artistiche proposta dal percorso espositivo è impreziosita da lettere, documenti originali e riviste d'epoca che completano il quadro del periodo storico esaminato. Il catalogo, che accompagna la mostra, è stato predisposto (in italiano, inglese, francese e tedesco) da Walter Liva, direttore del "Craf" di Lestans, e da Claudio Ernè, con un testo di Cesare Colombo.

LO STRAORDINARIO CONTRIBUTO DI GIACOMO CECONI ALLA REALIZZAZIONE DELLA LINEA FERROVIARIA VIENNA-TRIESTE

DALLA VAL D'ARZINO ALLA SLOVENIA

Pietro Gerometta ed Eugenio Guerra

Ricorrono quest'anno i 100 anni dall'inaugurazione della linea ferroviaria "Transalpina", avvenuta il 19 luglio 1906: una grande opera, fortemente voluta dall'imperatore Francesco Giuseppe per dare al suo regno un collegamento rapido ed efficiente con il mare e il porto di Trieste. Questa grande opera ridusse di 50 chilometri il collegamento Vienna-Trieste e rappresentò per molti comuni sloveni la fine di un isolamento molto penalizzante per le loro aspirazioni di sviluppo. Il miglioramento della qualità della vita della gente fu talmente forte che ancora oggi dopo tanti anni c'è un profondo rispetto verso le ferrovie. In questo contesto il comune di Bohinj ha voluto ricordare un grande personaggio friulano che realizzò forse l'opera più significativa dell'intero progetto: la galleria del Wocheiner (oggi "Bohinj" in sloveno): il conte Giacomo Ceconi. Il grande costruttore di Pielungo realizzò la galleria fra enormi difficoltà e fu talmente forte l'impressione che lasciò sulla gente e talmente tanti i benefici che ne trassero, che hanno incominciato i festeggiamenti del centenario nel 2004, con la ricorrenza dell'apertura del tunnel, inaugurando un museo, alla presenza degli amministratori di Vito d'Asio. Quest'anno le celebrazioni si sono concluse solennemente il 19 luglio.

Era il lontano 1900 ed il conte Ceconi ormai sessantasettenne si era stabilito nella sua casa di Pielungo che stava trasformando in castello, proseguendo nelle sue opere di beneficenza e, dopo aver dotato ogni frazione del comune di scuole, aver edificato quella d'arte e mestieri a Pielungo, aver ridato la vita al suo paese natale costruendo la strada intitolata alla regina Margherita, che lo tolse dall'isolamento, dopo aver realizzato tante altre opere fondamentali per migliorare la qualità della vita della sua gente, era in quel tempo alle prese con l'idea della costruzione di un'altra grande opera attraverso le Alpi. Si era infatti dedicato, assieme ai suoi ingegneri, alla progettazione del traforo dei monti Tauri, delle Karavanche, e delle alpi Giulie. Nel 1901 lo raggiunse l'incarico della galleria del Wocheiner. Si trattava di un progetto che nascondeva molte insidie: la costruzione di una galleria di attraversamento delle Alpi Giulie, lungo la linea Transalpina, tra le località di Feistriz e di Piedicolle, una galleria lunga 6336 metri, ma con una grande incognita: le infiltrazioni d'acqua che all'interno della montagna erano copiose e tecnicamente molto pericolose, sia per l'esecuzione dei lavori che per la sicurezza degli operai. Venne proposto al Ceconi lo stesso tipo di contratto stipulato in occasione del traforo dell'Arlberg: un premio molto alto per ogni giorno di anticipo sulla consegna dei lavori e la stessa cifra quale penalità per ogni giorno eventuale di ritardo, con la speranza che anche questa volta l'impresario Ceconi avrebbe battuto tutti i record, anticipando la conclusione dell'opera. Questa proposta riaccese nel vecchio conte lo spirito della sfida e l'accettò. Molti dei 6 mila operai dell'Arlberg risposero al suo richiamo. Praticamente una sorta di armata occupò il comune di Bohinj, allora chiamato con il nome austriaco di Feistriz e portò vita e benessere a questo comune, praticamente isolato, che attendeva il passaggio della ferrovia come irrinunciabile occasione. Come era nel suo stile, l'impresario Ceconi operò in modo di farsi benvolere dalla gente del posto. Costruì acquedotti, scuole, luoghi di aggregazione; espropriò a prezzi buoni e pagò subito; donò diversi arredi alla chiesa e si narra che pagò la dote alla figlia della donna che gli faceva da governante. I lavori di scavo della galleria iniziarono nel 1901 e si conclusero il 31 maggio del 1904, con 8 mesi di anticipo sul tempo stabilito. Il soggiorno del conte Ceconi a Bohinj durò 4 anni ma fu così intenso, pieno di reciproca stima e di quasi religiosa riconoscenza da parte della gente che a 100 anni di distanza essa ha intitolato al conte Giacomo Ceconi un parco usando lo stesso territorio dove sorgeva il cantiere di allora e l'abitazione del Ceconi. La cerimonia d'inaugurazione si è svolta il 6 luglio con una grande suggestione in quanto, accanto alle autorità, erano presenti dei figuranti che in abiti d'epoca rappresentavano l'imperatore Francesco Giuseppe, la principessa Sissi, sua moglie, e il conte Ceconi. Sono seguiti un concerto dell'Orchestra di Lubiana e una degustazione gastronomica con cibi austriaci italiani e sloveni, che ha concluso la serata.

All'appuntamento hanno presenziato alcuni rappresentanti di Pielungo e dell'amministrazione di Vito d'Asio. Alle successive celebrazioni dell'8 luglio ha assistito una delegazione di oltre 50 persone provenienti da Vito d'Asio. Il programma è stato diviso tra le due località che sorgono in corrispondenza degli ingressi del tunnel. Il portale sud di Podbrdo, raggiunto in treno, è ancora tale e quale, mentre il portale nord fu fatto saltare da tedeschi in ritirata durante la seconda guerra mondiale, il 6 maggio 1945. Dopo i discorsi delle autorità locali, in una carrozza ferroviaria d'epoca è stata proiettata la pellicola "Film sulle rotaie". In serata, si è fatto il viaggio inverso, attraversando la galleria per tornare a Bohinj dove, nella vasta sala del Centro culturale, davanti a oltre 400 persone e alla presenza dei figuranti e delle autorità, tra cui il sindaco di Vito d'Asio Vincenzo Manelli e gli assessori Eugenio Guerra e Cristian Mecchia, è stato presentato lo splendido volume "Skrivnosti Bohinjskega predora / Die Geheimnisse des Wocheinertunnels / I misteri della galleria di Bohinj" dello storico Ervin Sorč. La serata si è conclusa con la proiezione del film "Il fiume della galleria" che è distribuito in dvud con il volume. Solo intorno alle 23 la delegazione di Vito d'Asio, stanca ma appagata dal legittimo orgoglio di aver partecipato alla rievocazione di un'impresa cui hanno partecipato tanti avi delle rispettive famiglie, ha iniziato la strada del ritorno.

Il cantiere dell'impresa di Giacomo Ceconi in Slovenia. A destra, il sindaco di Tolmino inaugura una carrozza restaurata. In alto, il portale sud del tunnel del Wocheiner, a Podbrdo. L'opera del conte Ceconi di Pielungo di Vito d'Asio, a 100 anni di distanza, è restata intatta

Indimenticabile emigrante-imprenditore

«Indimenticabile figura di emigrante imprenditore della Val d'Arzino»: così Tito Pasqualis ha dipinto Giacomo Ceconi, ricordando sul settimanale pordenonese "Il Popolo" il centenario della famosissima "Ferrovia Transalpina", che univa Gorizia e Trieste al Centroeuropa, attraversando le valli dell'Isonzo e della Sava. Nato a Pielungo nel 1833, il conte Ceconi «dedicò gran parte della sua operosa esistenza alla costruzione di strutture ferroviarie nell'Impero austroungarico; i tecnici austriaci suoi contemporanei lo consideravano un coraggioso imprenditore. E fu proprio lui uno dei principali artefici della Ferrovia Transalpina, che per la sua arditezza richiese notevoli opere di ingegneria: ponti, viadotti, muri di sostegno e oltre 30 gallerie grandi e piccole». A Podbrdo/Piedicolle, dove si trova lo sbocco meridionale del tunnel della Wochein, ovvero la più lunga galleria (con 6339 metri) di quella tratta ferroviaria, Ceconi «è ricordato anche da una scritta in tedesco su una stele di granito». L'imprenditore di Pielungo, mentre dirigeva i lavori, risiedette per alcuni anni a Bohinjska Bistrica e, «com'era sua abitudine, provvide subito a stabilire dei buoni rapporti con la comunità ospitante» (Pasqualis ricorda i doni per la chiesa, l'edificazione di un albergo, di un piccolo ospedale, di spacci cooperativi e di una scuola, nonché il riatto di alcune strade e la costruzione di un acquedotto). Il giorno dell'inaugurazione della "Transalpina", il 19 luglio 1906, per Giacomo Ceconi «fu anche una festa d'addio, poiché quella fu l'ultima sua opera all'estero. Egli – scrive Pasqualis – trascorse i pochi anni che gli rimasero da vivere nella villa-castello di Pielungo, dove continuò a seguire attivamente la gente della valle. Morì il 18 luglio 1910 e fu sepolto nel paese natale, nella tomba di famiglia dove ancora oggi riposa».

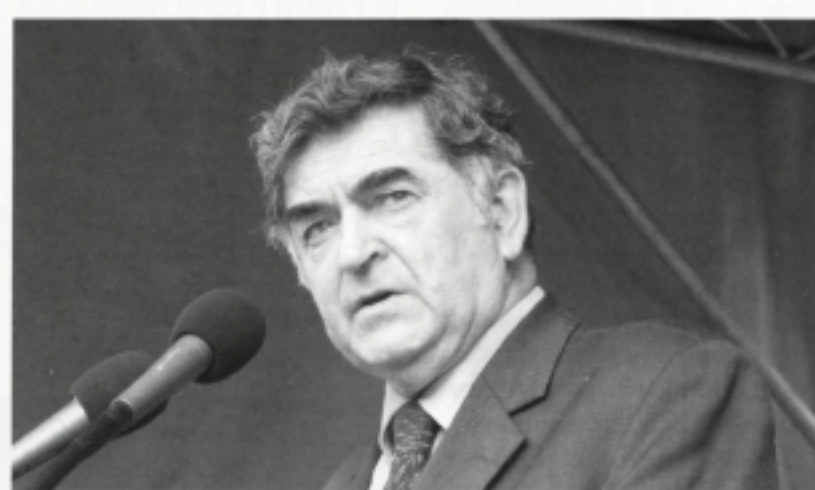
NEL 30° DEL TERREMOTO, IL NOSTRO RICORDO DELLE MILLE INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ

«IL FRIÛL AL RINGRAZ

La data del 15 settembre è destinata a restare impressa indelebilmente nella memoria dei friulani non meno di quella del 6 maggio. In quel tragico 1976, da cui sono passati i primi 30 anni, a poco più di 4 mesi dalla prima devastante scossa di terremoto, una nuova violentissima "sdarnade" colpì il cuore del Friuli, provocando nuovi lutti e distruzioni e soprattutto rendendo obbligatorio l'esodo di bambini, donne ed anziani che, in tutta fretta, furono costretti a rifugiarsi nelle località turistiche del mare Adriatico e della montagna carnica, in attesa del completamento del piano di demolizione delle strutture lesionate e, soprattutto, dell'insediamento dei villaggi prefabbricati.
Ancora una volta, si ebbero manifestazioni di straordinaria solidarietà nei luoghi di sfollamento (Grado, Lignano, Bibione, Arta Terme, Ravascletto...) e ancora una volta non mancò la solidarietà internazionale e delle comunità dei friulani nel mondo, come queste pagine doverosamente testimoniano, rinnovando nel contempo l'invito a tutti i Fogolârs ad inviare ricordi di iniziative e resoconti di celebrazioni organizzate per il trentennale, che continueremo a presentare sulle colonne di "Friuli nel Mondo" per tutta l'annata.

GRAZIE ALLA COMUNITÀ FRIULANA E ITALIANA SONO STATI COSTRUITI 5 ASILI AD ARTA, CASSACCO, QUALSO, CIVIDALE E MEDUNO

Dall'Australia con slancio e coerenza

Non par vero ripensare, a tanti anni di distanza, ai terribili mesi della tarda primavera del 1976, i mesi del terremoto che in Friuli hanno disseminato quasi mille morti e vasta distruzione in tantissimi paesi delle Prealpi carniche e delle zone limitrofe fino ad arrivare alla pianura friulana.
Possiamo ancora ricordare i tempi in cui le comunicazioni non erano immediate come oggi, nell'aspettativa di notizie che potessero dirci che i nostri cari e conoscenti delle zone disastrate non erano tra le vittime. Ma poi si correva subito a discutere come fare per aiutare da questa terra, la più lontana di tutte dal Friuli con una forte presenza non solo di Italiani in generale, ma di Friulani e proprio non pochi originari dalle zone terremotate. Non credo che nessun'altra catastrofe prima di allora, abbia toccato la nostra collettività e fatto sgorgare spontaneamente e senza alcuna reticenza, la generosità di dare qualcosa, tutti, per aiutare coloro che avevano sofferto e stavano ancora soffrendo.
Con grande slancio e anche grande coerenza si decise di dare tutto il raccolto direttamente ai sinistrati. Nessuna spesa di qualsiasi sorte avrebbe dovuto intaccare i fondi raccolti. E così fu.
I 5 asili che sono stati ricostruiti con i fondi raccolti da Italiani, Friulani ed in genere da tanti Australiani di qualsiasi origine e con contributo del governo federale e dei vari stati australiani, testimoniano lo slancio di generosità che si è fatto visibile a tutti nei 5 asili ad Arta, Cassacco, Qualso, Cividale e Meduno nelle province di Udine e Pordenone. Su ogni asilo fa bella mostra il canguro assieme alle bandiere australiana ed italiana.
Sono ancora lì, o almeno erano lì non molto tempo fa durante una mia rapida visita al natio Friuli! Ancor oggi è doveroso rinnovare il ringraziamento a chi ha dato e a chi, in seguito, ci ha aiutato in Australia ed Italia a portare a termine le opere intraprese con i fondi raccolti: primo fra tutti Vinicio Turello, allora presidente della Provincia di Udine.
È doveroso, inoltre, ricordare coloro che non sono più qui tra noi, 30 anni dopo la catastrofe. A nome di tutti voglio ricordare il rimpianto, dinamico e generosissimo Giacomo Bajutti, nativo di Cassacco, residente a Sydney, co-presidente dell'Appello nazionale australiano per i fondi "Pro terremotati", che ormai manca da diversi anni.

L'avvocato Luciano Bini già copresidente dell'Appello australiano a favore dei terremotati del Friuli. La foto è stata scattata durante le celebrazioni della Festa nazionale italiana, tenutasi il 28 maggio nella Federation Square del centro di Melbourne. Il commendator Bini è il presidente del Comitato delle celebrazioni

Dicendogli grazie, sentitamente e profondamente in lui riconosciamo tutti gli altri che hanno dato.

Luciano Bini
già Presidente del Comitato di raccolta dei fondi del Victoria

ANCHE IN CARNIA SONO FIORITE SULLE ROVINE

Le gemme dell'amicizia

Giuseppe Zamberletti, indimenticabile Commissario straordinario del governo per l'emergenza del terremoto, con la gente di Raveo

La comunità di Raveo, a 30 anni dal terremoto, non ha dimenticato la solidarietà ricevuta. Per questo ha organizzato un incontro festoso con le persone che hanno portato la speranza e la luce nelle giornate buie della disgrazia. Il 9 settembre presso il municipio è stato allestito un punto accoglienza. Alle 18 è seguito il benvenuto ufficiale del sindaco e della comunità ai volontari. Dopo la cena comunitaria, è stato presentato il video-documentario: "Raveo ed Esemon di Sopra. Dalla tragedia alla speranza: 1976-2006", preparato dai giovani del paese.
Domenica 10, mons. Guerrino Marta ha celebrato una solenne eucarestia, accompagnato dal coretto "Las vosutes di Raviei". Una simpatica passeggiata gastronomica con degustazione di pietanze tipiche locali preparate dalle famiglie di Raveo e predisposte nei borghi dove, nel periodo della ricostruzione, erano operanti i principali cantieri di lavoro – Vedue-Fravins, Canonica e Margel – ha concluso la manifestazione.

LA PREGHIERA DEI FRIULANI DEL CANADA PER LE VITTIME DEI TERREMOTI DEL 1976

Celebrazione a Toronto

I friulani del Canada, chiamati a raccolta dalla "Famee furlane" di Toronto, il 7 maggio hanno commemorato le vittime del terremoto del 1976.
Una liturgia eucaristica, seguita da oltre 200 persone, è stata celebrata nella chiesa di Santa Chiara di Assisi, a Woodbridge. I concelebranti, don GianLucio Borean e don Vitaliano Papais, sono stati assistiti dai cori "Le Voci del Friuli" e "Santa Cecilia".
I curatori dell'appuntamento, Ivana Pontisso e Alberto De Rosa del Comitato culturale della "Famee", hanno predisposto pure un'esposizione di fotografie e di giornali dell'epoca, messi a disposizione da Primo Di Luca che nel 1976 – insieme a Edo Del Medico, Marco Muzzo, Fred Zorzi, Dante Francescut e Peter Bosa – ha fatto parte del Comitato per il coordinamento dell'opera di soccorso della comunità friulana del Canada.
Su uno schermo gigante, inoltre, sono state proiettate le diapositive della collezione di Armand Scaini. Si tratta di «documenti importantissimi – ha dichiarato Alberto De Rosa, intervistato dal "Corriere Canadese" – che aprono ferite mai chiuse ma che al tempo stesso ci fanno sentire ancora il calore umano e la solidarietà di tutta la comunità che ci ha aiutati a ricostruire». I celebranti, come riferisce il periodico della "Famee furlane", "Forum", hanno spiegato quanto importante sia ricordare con la preghiera i defunti deceduti nella catastrofe e ringraziare il Signore per la forza concessa a quanti hanno sollevato il loro spirito e non si sono arresi.
Don Papais, che 30 anni orsono era in Friuli, ha sottolineato l'enorme solidarietà manifestatasi nei giorni della disgrazia ed in particolare ha ricordato la collettività canadese che ha offerto un grande aiuto per la ricostruzione, a partire dal "telethon" di Villa Colombo.
Il presidente Luigi Gambin ha ringraziato tutti i presenti, fra cui il presidente della Federazione dei Fogolârs canadesi Ivano Cargnello, i rappresentanti del Fogolâr di Hamilton, John Bortolussi e Renzo Piccolotto, e del Fogolâr di Calgary, Renzo Facca, e in modo particolare padre GianLucio Borean per la sua consueta collaborazione a tutte le iniziative della "Famee furlane".

PROMOSSE DAL "FRIULI MIGRANTE": DALL'AUSTRALIA AL CANADA, DA LONDRA A NEW YORK

IE E NOL DISMENTEE»

UN RICORDO DELL'OPERA DEI FOGOLÂRS DI LONDRA E DI NEW YORK

Dalle macerie alla rinascita

La «generosa solidarietà dei friulani nel mondo» e l'impegno delle rappresentanze diplomatiche italiane, all'indomani del terremoto, non è stata dimenticata da un osservatore attento del fenomeno migratorio qual è l'edizione italiana per l'estero del "Messaggero di sant'Antonio". Nel numero di giugno, il mensile francescano dedica al trentennale un interessante articolo di Gianni Tosini, intitolato "Dalle macerie alla rinascita". «Il Friuli-Venezia Giulia – ha scritto Tosini – è sempre stato terra d'emigrazione. I friulani per decenni hanno varcato frontiere e continenti in cerca di lavoro, e sono più quelli che vivono all'estero che non i residenti in regione. Essere lontani dalla propria terra e dai propri cari rimasti in paese di fronte ad una simile tragedia poteva creare solo disagio e sconcerto. Le ambasciate, al loro interno, organizzarono subito uffici per l'emergenza, e le telescriventi iniziarono fin dalle prime ore a trasmettere i nominativi dei dispersi e di chi era morto. Ciò permise di dare notizie, anche rassicuranti, ai connazionali all'estero. In questa delicata fase, i nostri uffici di rappresentanza, si avvalsero della collaborazione delle Associazioni Friulane, anch'esse in stato di allerta, e disponibili con altre associazioni e forze sociali ad ogni assistenza. Insomma un'occasione di solidarietà che ancor di più unì le nostre comunità all'estero. Ed è da questi momenti iniziali che parte la ferrea volontà di "ricostruire immediatamente" e guardare al futuro».
L'articolo del "Messaggero" prosegue analizzando le varie fasi della rinascita. «L'ediliza pubblica, quella meno prioritaria, ebbe ovviamente un momento d'attesa – ha ricordato Tosini –; è in questo settore che tutta l'emigrazione partecipò attivamente. Associazioni di ogni regione, cittadini dei paesi d'accoglienza raccolsero ovunque, nel mondo, importanti fondi, che vennero poi utilizzati in diversi settori della ricostruzione». Un capitolo speciale fu quello degli asili, che secondo il giornalista del "Messaggero" «furono ovviamente di gran lunga i più beneficiati. A Londra, ad esempio, le Associazioni, congiuntamente con il Fogolâr e la comunità italiana, organizzarono iniziative che portarono in pochi giorni alla raccolta di oltre 50 mila sterline, che conseguentemente furono utilizzate con le somme raccolte dal Fogolâr di New York – e con contributi pubblici – alla ricostruzione della Casa di Riposo della zona di Cavasso Nuovo, Sequals e Fanna, in provincia di Pordenone. Una parte fu anche utilizzata per la sistemazione della danneggiata casa operaia di Sequals, centro sociale del paese».

La Casa di riposo di Cavasso Nuovo (Pordenone), costruita con la collaborazione del Fogolâr di Londra e della Famee furlane di New York. L'immagine è stata pubblicata dall'edizione italiana per l'estero del "Messaggero di sant'Antonio", nel numero di giugno, in cui si ricorda il trentennale del terremoto del 1976 ("Dalle macerie alla rinascita")

UN'INDAGINE DELLA SCUOLA DI TRAVESIO (PN)

Il flagjel dal '76

A 30 anni esatti dalla seconda scossa del terremoto che sconvolse il Friuli, il 15 settembre presso la Biblioteca di San Giorgio della Richinvelda, Gianni Colledani ha presentato il libro "A flagjelo taramoto liberanus Domine".
Si tratta di una ricerca dei ragazzi della Scuola media di Travesio, curata da Sandra Lenarduzzi, che consente di riflettere su come venne affrontata la tragedia e avviata la ricostruzione in Friuli dopo il sisma del 1976. Il libro è introdotto da uno scritto di Novella Cantarutti che, dopo aver sottolineato la larghezza di visione e la severità di metodo che hanno guidato l'indagine, lo qualifica come «contributo veritiero all'illustrazione di un evento che si situa nella storia del Friuli del Novecento come un trauma che non si limitò necessariamente a scuotere con violenza la terra, a frantumare i paesi e a porre fine a tante preziose vite irrecuperabili. Infatti, se gli abitati vennero ricostruiti rispettando, ma anche tradendo, a volte, le strutture originali, sullo sfondo dell'evento terremoto e delle sue conseguenze, si delineò presto una trasformazione meno evidente, ma in sostanza più profonda, nella mentalità, nel modo di essere friulani non tanto nelle generazioni al tramonto, quanto delle più giovani». Importanti le testimonianze raccolte nel libro, che vanno dai diari del terremoto e interviste a chi ha vissuto in prima persona l'evento, ai contributi di scrittori, giornalisti, tecnici ed autorità. Tra questi Luigi Bevilaqua, Novella Cantarutti, Gianni Colledani, Gianfranco Ellero, Luciano Morandini, Nico Nanni, Nemo Gonano. Il lavoro ha ricevuto due importanti riconoscimenti: primo premio al concorso indetto dall'Associazione dei Consiglieri della Regione e primo premio al concorso indetto dalla "Somsi" di Vito d'Asio.
La presentazione è stata accompagnata dalle musiche del Coro dell'Associazione musicale "Bertrando di Aquileia" di San Giorgio della Richinvelda, diretto dal maestro Olinto Contardo. Con la loro testimonianza sono stati presenti anche gli amministratori del Comune di San Giorgio che si trovarono a gestire l'emergenza. L'iniziativa è stata organizzata da "San Giorgio Insieme" (www.sangiorgioinsieme.it) e dall'Associazione musicale "Bertrando di Aquileia" con il patrocinio del Comune.

RINNOVATI I LEGAMI DI AMICIZIA CON LA COMUNITÀ BAVARESE DI FRIDOLFING E CON I PAESI DI SEVEGLIANO E CHIUDUNO

Sedilis: Festa della pace e del ringraziamento

Anche quest'anno la comunità di Sedilis, piccola ma vivace frazione di Tarcento, ha rinnovato il suo spirito di fratellanza e gratitudine nei confronti di quelle persone che si sono rese partecipi della tremenda sofferenza inferta dal terremoto del '76. Dal 4 al 6 agosto, il paese della Bernadia ha voluto omaggiare tutti coloro che hanno dato un contributo, rendendoli protagonisti della XVI edizione della "Festa della Pace". Il 6 agosto rappresentanti delle autorità locali e regionali hanno dato il benvenuto alla comunità bavarese di Fridolfing (Germania) e alle comunità di Sevegliano e Chiuduno e con loro hanno partecipato alla solenne eucarestia celebrata nella chiesetta della Madonna della Pace di Useunt dal vescovo di Padova, mons. Antonio Mattiazzo.
Il presule ha ricordato che la solidarietà aiuta ad "abbattere i muri" che separano gli uomini, stimola il confronto, l'accettazione delle diversità e porta la pace. La celebrazione è stata animata dalle corali di Sevegliano e della Banda di Fridolfing. A questa cittadina bavarese la comunità di Sedilis deve parte della sua nuova chiesa, dedicata alle sante Giuliana e Lucia. Le tavole di legno usate per rivestire il tetto, infatti, sono state donate dalla comunità bavarese in ricordo di quei sedilesi che, in tempi remoti, migrarono in terra tedesca e, grazie alla loro grande abilità di muratori, eressero la loro chiesa.
In particolare, si ricorda che a posare la prima pietra della chiesa di Fridolfing fu un certo Disint di Sedilis, capo mastro del cantiere. L'incontro del 6 agosto è avvenuto a seguito di un importante evento musicale. La "Festa della Pace", infatti, è stata aperta dalla serata di musica e poesia "Memorie Ricostruzione Pace", dedicata alla rinascita del Friuli da Marco Rossi (organo), Elena Colonna e Alessandro Secco (letture) del Fogolâr di Milano, che ha patrocinato la manifestazione, e dalla "Schola gregoriana" della "Polifonica friulana Jacopo Tomadini" di San Vito al Tagliamento (maestro Massimo Gattullo). Tale spettacolo, sotto forma di "Omaggio agli emigranti del Canal di Gorto", è stato successivamente replicato a Comegliàns, il 19 agosto, a cura della Pro loco locale e di quella di Ravascletto.

Punti di vista...

di Nemo Gonano

ERA EMIGRATO IN ETIOPIA DOVE LAVORAVA CON UN COMPAESANO

CARLO DAL PALÒT

Carlo dal Palòt era uno di quei ragazzi che, dopo la fine della guerra 1915-'18, se doveva giocare, giocava alla guerra. I coetanei lo riconoscevano come capo perché lui, sia pure per gioco, inventava strategie, tattiche, colpi di mano che sembravano appartenere alla guerra vera. Aveva un coraggio fuori dal comune. Avrà avuto 10-11 anni quando aveva scovato in un bosco la tana di una volpe con i suoi piccoli. Li aveva presi, intenzionato a portarli a casa non si sa a fare che.

Il racconto di Nemo Gonano (nella foto a sinistra) interpretato dal disegnatore Francesco Bisaro di Spilimbergo

Non aveva però fatto i conti con la volpe madre che lo aveva inseguito, gli era saltata addosso, morsicato nei polpacci. Chiunque altro si sarebbe spaventato, avrebbe lasciato immediatamente la preda e se la sarebbe data a gambe, Carlo invece aveva resistito e aveva lasciato andare i piccoli solo una alla volta. Alla fine era arrivato a casa sfigurato dalla lotta, con gli indumenti ridotti a stracci e le gambe tutte insanguinate. A poco servivano i rimproveri dei genitori, aveva lo spirito di avventura nel sangue.
Poi, diventato più grande, aveva preso a lavorare, ma non aveva perso il gusto delle cose spericolate. Prendeva come niente fosse le vipere con le mani, le portava in casa e poi, per divertire i coetanei un po' ammirati e un po' spaventati, si dava ad... esperimenti strani.
Una volta una vipera che teneva in casa si era rivelata utile. C'era in paese un giovincello che faceva il prepotente. Qualcuno aveva chiesto a Carlo se non si potesse dare una calmata a quello scatenato spaventandolo in qualche modo. Lui lo aveva preso per la collottola, portato di peso a casa sua e poi, tenendo con la mano in alto la vipera, l'aveva messa davanti alla faccia del giovane dicendogli: «Se dai ancora fastidio alla gente, ti faccio mordere da questa».
Il malcapitato si era veramente impaurito e appena sentiva che le sue vittime sarebbero ricorse a Carlo diventava subito mogio mogio.
Gli anni erano passati, lui aveva fatto famiglia e, come molti altri, era emigrato in Etiopia dove lavorava nell'impresa che aveva messo in piedi con un compaesano suo amico fin dall'infanzia.
Erano stati anni buoni per Carlo ma le cose non erano destinate a durare.
Era arrivato il 10 giugno del '40 con l'entrata in guerra dell'Italia. Le ostilità si erano aperte anche in Etiopia e Carlo era stato chiamato alle armi. Ben presto la superiorità dell'esercito inglese aveva avuto la meglio su quello italiano e lui, come tanti altri, era stato fatto prigioniero e mandato in campo di concentramento in Kenia.

E qui viene fuori il Carlo di cui quasi nessuno sa nulla ed è invece il Carlo di cui merita parlare. La moglie, rimpatriata con i due bambini in piena guerra, si era confidata solo con qualche intimo ed ecco quello che aveva raccontato.
Carlo, dal campo di concentramento in Kenia, era riuscito a fuggire. Aveva camminato per mesi e mesi in mezzo a difficoltà e pericoli di ogni genere, voleva ritornare in Etiopia, vicino alla sua famiglia. Un'avventura folle, migliaia di chilometri, solo lui poteva affrontare una cosa così e, incredibile, non si sa in quale modo e con quali mezzi, ce l'aveva fatta.
Era poi riuscito, per mezzo di un indigeno amico di famiglia, a far sapere alla moglie del suo arrivo. Maria, la moglie, non ci aveva creduto ma poi aveva dovuto ricredersi. L'indigeno era riuscito a farla incontrare con Carlo ch'era su in montagna e viveva alla macchia.
Gl'Inglesi, dopo la sua evasione dal campo, avevano capito il tipo che era, lo avevano ricercato, avevano anche avuto dei sospetti che fosse riuscito a tornare verso casa e avevano insistentemente sottoposto la moglie a lunghi interrogatori.
Ma cosa intendeva fare quello spericolato? «Maria non sono venuto qui soltanto per stare vicino a voi – le aveva detto – e non posso farmi vedere, diversamente mi rispediscono in campo di concentramento, magari in India, e da là non si può certamente scappare».
«Ma allora cosa intendi fare?».
«Non dirmi matto, ma io... intendo continuare la guerra».
«Ma tu sei veramente matto».
«Senti, il fatto che si sia perso in Etiopia non vuol dire che si è perso sugli altri fronti. Riuscirò a radunare un po' di uomini di quelli che lavoravano con me e qualcosa combineremo».
Era andata proprio così. Gl'indigeni che avevano lavorato con lui gli credevano incondizionatamente, ne ammiravano il coraggio erano fedeli come gli Ascari e per lui sarebbero andati nel fuoco.
Carlo aveva organizzato un gruppo che si spostava di notte, tendeva imboscate, s'impadroniva di armi.
Per gl'Inglesi quelle azioni erano diventate un'insidia costante, uno stillicidio che aveva innervosito anche i comandi superiori. Avevano saputo da uno che avevano preso prigioniero che il loro comandante era Carlo e allora avevano sottoposto la moglie ad una sorveglianza ancora più dura. Lei non poteva muoversi, però era ugualmente venuta a sapere che il marito aveva una ferita al piede e di nascosto gli faceva avere fasce, disinfettanti, pomate.
Era stata nuovamente convocata al comando inglese, lì le avevano detto che loro erano stati tolleranti per via dei bambini, ma che lo convincesse a deporre le armi perché, preso con le armi in pugno, per lui non ci sarebbe stato scampo. Carlo dapprima non aveva voluto sentir ragioni, poi però la piaga al piede si era infettata e gl'impediva di camminare, alla fine aveva mandato a dire che si sarebbe arreso, ma con la garanzia di non essere mandato in campo di concentramento, di essere trattenuto in loco e di poter ricevere le visite dei familiari.
Aveva ottenuto quanto richiesto ma era peggiorato. Le lunghe sofferenze e i disagi avevano fiaccato anche la sua forte fibra e lui, ancora giovane, era venuto a mancare.
«Maria, ma allora il suo Carlo era un eroe, merita una medaglia», aveva esclamato un ragazzino che aveva sentito il racconto che la donna in gramaglie faceva sottovoce ai suoi genitori. «Carlo era né più né meno di quello che ho confidato – lei aveva risposto –. Non so cos'è per gli altri e non m'importa di medaglie, so quello che è per me... per me lui, nel fondo, è rimasto quel ragazzo bello e temerario di un tempo. Mi ero innamorata perché non era come gli altri, perché aveva tanto coraggio e invece... proprio il suo coraggio me l'ha portato via. Ora sono rimasta sola, sola con i due bambini. Speriamo che lui mi protegga, che mi aiuti».

IN COLLABORAZIONE CON LA PRO LOCO "BORGO SOLE UDINEOVEST" E IL FOGOLÂR DI BUDAPEST

L'ENTE A "FRIULI DOC"

La Pro loco "Borgo Sole Udineovest", proseguendo nella sua attività di sensibilizzazione e confronto con l'opinione pubblica udinese per una conoscenza più ampia e profonda della propria realtà, si è proposta nella manifestazione "Friuli Doc" di metà settembre con una mostra su "La Coscienza dell'Identità", mettendo a confronto Ente Friuli nel Mondo, Associazione fra le Pro loco del Friuli-V. G., Consorzio fra Pro loco La.Mô.Re.Na., Parrocchia San Cromazio d'Aquileia di Udine, Parrocchia Kapucinus/templom (chiesa dedicata a Santa Elisabetta d'Ungheria a Budapest) e Fogolâr di Budapest. L'esposizione/confronto ha avuto lo scopo di proporre ai visitatori i seguenti interrogativi: «Chi siete voi Friulani?
Che Coscienza avete di voi stessi, di quello che vi caratterizza, di quello che vi dà entusiasmo e forza? Di che significato può arricchire la sfida del quotidiano visto come responsabilità per lo sviluppo e la convivenza tesa al bene delle persone e dei popoli, la nostra storia, le nostre Tradizioni, le nostre genti e luoghi?».
Nello stand della Pro loco udinese, inoltre, sono state proposte alcune "Dimostrazioni / Attualizzazione della memoria", alla riscoperta della tradizione delle donne friulane e udinesi, maestre delle manualità familiari, nella fattispecie cucito, maglieria, creazione di oggetti ad uso familiare e decorativo della casa.
Non sono mancati, infine, alcuni "Assaggi", con proposte ideali per uno spuntino tipico (piatti al tavolo, al banco e su prenotazione). Il luogo prescelto per l'iniziativa culturale è stato l'angolo presso l'Oratorio della Purità, in piazza Duomo.

Te Furlanie e je tornade a tacâ la scuele e Igino Macasso di Trail (Canada) i dediche une des sôs storiutis

IL GNÛF MESTRI

Igino Macasso

Intun paisut spierdût tal mieç dai cjamps, e lave a fâ scuele une vecje mestre che, puarete, e veve tante pazience e che ur insegnave cemût ch'e podeve a chê canaie tirade sù tal mieç dai cjamps. Ma in chel an no je plui tornade, parceche no si sintive ben. E cussì il so puest al è restât libar. Sichè une dì, il capelan – un puar vieli ancje lui – al dîs in predjcie: «La vecje mestre chest an no ven plui a fâ scuele e duncje bisugne providi di cjatâ cualchidun par instruî chê canaie, che senò a vegnin sù come mus. Jessint che jo o ai di lâ a Udin pai miei afârs, s'o sês contents, o provarai jo di lâ a fevelâ cul diretôr da lis scuelis e a viodi ce che lui al po fânus».
Cussì, vie pe setemane, il capelan al cjape sù la sô biciclete e al va a Udin a fevelâ cul diretôr e a sclarî la situazion. Il diretôr i promet ch'al fasarà il possibil par mandâur cualchidun. «Ma in dì di vuê – i dîs – i mestris a vuelin vê dutis lis comoditâts e tal vuestri paîs no 'n vês tantis. O cirarai distès di fâ il possibil e di mandâus cualchidun».
Une dì al capite a Udin un mestri sicilian, moro e piçulut, e al va a domandâ al diretôr s'al ves cualchi puest par lui e i mostre il so deplom, dut in regule. Il diretôr lu scuadre da cjâf a pît, dubitant da la sô abilitât e nol saveve ce fâ di lui, ma si è impensât da la promesse che i veve fate a chel capelan e cussì i dîs a chest sicilian che, s'al vûl, al varès un puest cussì e cussì, ta chel paisut, e s'al jere content, lunis al podeve lâ pa l'inscrizion dai fruts.
Chel no s'al fâs dî dôs voltis e al ringrazie tant il diretôr e, cence spietâ lunis, al cor vie, diret ta chel paisut.
Rivât ch'al è, ti viôt un frut ch'al zuiave pa la strade, lu clame dongje e i domande: «Piccirillo, dimme a dove sta la scola». Chest frut lu cjale in muse e menant il cjâf i dîs: «Jo no ti capìs». E al fâs par scjampâ vie, ma in chel e rive li sô mari, ch'e jere stade ta la fontane e viodint chel forest ch'al fevelave cun so fî, i domande ce ch'al voleve.
«Ma mame – i rispuint il piçul – jo no lu capìs, prove tu a domandâi ce ch'al vûl».
Chê i va dongje e, cun gracie, i domande: «Siorut, ce podaressio fâ par lui?». E chel i rispuint: «O signio', vorre' sape' a dove sta la scola, sa, la scola», al dîs chel cerint di fâsi capî, parcech'al viodeve che chê no lu veve capît.
Chê e pense un pôc e po i dîs: «Ch'al vegni cun me, siorut», e lu mene tal so curtîl e i fâs viodi la sejale, ch'a usavin par lâ sù sul toblât e i dîs: «Nô, siorut, o vin nome chê sejale li, se i va ben al po doprâle», e fra se e pensave ce che chel sioret al podeve fâ cu la sejale.
«Ma no, signio' – i rispuint chel – io no volo chella, io volo sape' a dove sta la scola, sa dove i piccirilli vanna a inpara' a leggere e scrivere, sa?».
«No, siorut, jo no sai ni lei ni scrivi, ma gno fî Titute culì, lui al è stât a scuele cun chê buine anime di mestre e s'al viôt ce ben ch'al à imparât a fâ il so non, al reste. O vuei fâi viodi se no je vere. Titute, va là, svelt, a cjoli il to cuader e mostrii a chel siorut culì ce ben che tu fasis il to non».
Titute ti va svelt in cjase e ti ven fûr cuntun cuader dut spore e onzût, indulà ch'a jerin cuatri scribiçots ch'al veve fat l'an prime e lu mostre a chel siorut. Intant sô mari i dîs al mestri: «Ch'al viodi dibessôl se nol è une maravee, siorut, chel frut cussì piçul al è bielzà bon di scrivi il so non. Jo o ai simpri dite cun so pari che Titute al à di vignî inteligent plui di lui. Ma ce crodial, ancje il gno om, sajal, nol è mighe un stupit. Ancje lui al sa fa il so non tant che il siôr capelan e nol fâs nome une crôs cuant ch'al à di firmâ cualchi cjarte, sajal?».
Il mestri al à lassât ch'e finissi e dopo al cjape sù il cuader e jal met sot il nâs e i dîs: «Signio', mi po' dire a dove 'sto piccirillo sue è giuto a inpara' a fare il sue nome?».
E indulà vuelial ch'al sedi lât po, siorut, ta la scuele ve. Nome là s'impare a lei e a scrivi». «E dove sta 'sta "scuele"», i torne a dî chel, ch'al scomençave a pierdi la pazience. «Dulà vuelial po ch'e a sedi, siorut, culì no dal sigûr, parcech'al viôt dibessôl che no vin puest. La scuele e je li de canoniche, siorut, indulà che il capelan al ten i sacs da la blave che la int i puarte pal cuartês. Ma se lui nol sa indulà ch'e je la canoniche, Titute al po compagnâlu fin là, ve, che no je tant lontane e po che mi disi parcè che lui al vûl lâ te scuele; forsit vuelial lâ ancje lui a imparâ a fâ il so non come il gno om? Ma chest an chê buine anime di mestre no po vignî e cussì al larès par dibant». «Ma signio', io sono il nuovo maestro», i dîs chel, un pôc inrabiât. «Ce mi disial po, aio forsit capît mâl?».
«Ho ditto che sono io il nuovo maestro. Ha capito mo?».
«Ben ben, cheste e je po biele! S'al è lui il gnûf mestri, siorut, jo o crôt ch'al vebi sbaliât paîs, parceche se jo lu capìs pôc, i canais lu capissin mancul di sigûr. Cussì che mi scolti me, siorut, culì no podarà mai restâ a insegnâur ai fruts a fevelâ come ch'al fevele lui e al è miôr ch'al torni a Udin di chel che lu à mandât chi. Nô o sin int di campagne e no rivìn a capî chê int da la citât ch'a fevelin come lui. Ariviodilu, siorut, jo o ai ce fâ». E cussì lu a lassât e e je lade vie. Cussì chel puar mestri al è lât vie brundulant: «Mannaggia 'sta gente di questi paesi di campagna!».

Argjentine, ai 15 di Març dal 1978: a sfilin i scuelârs di Colonia Caroya. Sot de tribune, il grop corâl di Cordenons, invidât de comunitât furlane. La foto e je stade publicade di "Friuli nel Mondo" e tal volum "Quarant'anni nel Mondo" dal 1992

Deplomâts 77 lavoradôrs e students de Universitât e de ministrazion publiche

A VORE PAR FURLAN

Un arlêf de Macedonie e un dal Canadà, cuntun biel grop di venits, a an cjapât part al cors di lenghe furlan inmaneât dal Centri interdipartimentâl di ricerche su la culture e la lenghe dal Friûl dal Ateneu regjonâl (www.uniud.it/cirf). I corsiscj che tal mês di Lui a an cjapât il deplom a son stâts 77 su 105 inscrits. A 'nd jere insegnants, miedis, pensionâts, assistents sociâi, libars professioniscj, students universitaris e dipendents des ministrazions publichis dal stât, de Regjon e dai ents locâi. Chel di chest an al è stât il prin cors che il "Cirf" al à vierzût ancje a lavoradôrs che no jerin dipendents de Universitât, ai citadins e ai students. Pe prime volte, lis lezions a son stadis proponudis ancje a Pordenon, in plui che tes sedis tradizionâls di Udin e di Gurize. La propueste formative e je articolade in 30 oris e par competence dai scuelârs. Pal diretôr dal "Cirf", Cesare Scalon, il sucès dai cors al pant che la lenghe furlane e je calcolade come un'oportunitât par incressi lis competencis personâls e tant che risorse pal ingrès tal mont dal lavôr e cundiplui ch'al è daûr a slargjâsi il numar di chei ch'a son preparâts par doprâ il furlan come lenghe uficiâl in ducj i setôrs de vite.

Un documentari al conte la lôr storie par furlan

Minadôrs a Charleroi

Il Comun di Tarcint e "Entract Multimedia" a an colaborât pe produzion dal documentari par furlan ch'al ricuarde une des pagjinis plui dramatichis de diaspore furlane, di chê strade dal 50[m] cjadalan di Marcinelle. L'opare di Carlo Della Vedova e di Luca Peresson, intitolade "Farcadice, diari di viaç: Charleroi-Belgjiche" e je stade presentade a Udin juste ai 8 di Avost, te zornade dal aniversari. «Il film al lasse la peraule ai protagoniscj di cheste storie, minadôrs ancjemò in vite, fîs e nevôts di emigrants, cuasi ducj restâts in Belgjiche li che si son integrâts ma cence dismenteâ lis lôr lidrîs. "Farcadice", propite traviers di chestis testemoneancis diretis al è un at di denuncie, no dome des condizions di vite e di lavôr dai emigrants in chei agns, ma ancje de politiche dal guvier talian che dal 1946 al veve firmât un acuardi cul guvier de Belgjiche li che chest si impegnave a dâ ae Italie 200 chilos di cjarbon in dì par ogni emigrant», al motive il critic cinematografic Fabiano Rosso, intun articul comparît tal lûc internet www.lenghe.net. Il cine su l'emigrazion furlane te Belgjiche al è il secont cjapitul di un progjet inviât tal '98 cu la realizazion di un altri "diari di viaç" dedicât a Colonia Caroya, in Argjentine.

Cronache dei Fogolârs

DUE SIGNIFICATIVE INIZIATIVE CULTURALI HANNO PORTATO ALLA RIBALTA L'ATTIVO FOGOLÂR DELLA SARDEGNA

FRIULANITÀ NELLA TERRA DI SANT'EFISIO

Due importantissime iniziative culturali hanno portato al centro delle cronache isolane, il Fogolâr furlan della Sardegna. Dapprima, in collaborazione con l'Associazione "Musici&Cantori" di Cagliari, ha dato alle stampe lo studio di Franco Fois "Dominico Bianchini ditto Rossetto. Un friulano musicista e mosaicista nella Venezia del Cinquecento", poi ha sostenuto finanziariamente importanti restauri nell'antica chiesa di Sant'Efisio a Nora (Pula), dove il santo patrono dell'isola è stato martirizzato.

Per la presentazione degli interventi condotti dal restauratore friulano Bruno Molinari, d'intesa con le Confraternite di Sant'Efisio di Cagliari e di Capoterra e con la Soprintendenza cagliaritana, è stata scelta la caratteristica festa patronale, che è caratterizzata dalla coloratissima processione con la statua del santo. E la presentazione non poteva essere più suggestiva, dal momento che è stata preceduta dalla celebrazione della messa in friulano, seguita da tutti i presenti grazie al pregevole sussidio liturgico predisposto dal Fogolâr. A presiedere la liturgia è stato invitato il padre vincenziano Sergio Visca, noto come vero «soldato di Cristo ancora e sempre in prima fila per difendere i diritti degli ultimi nonostante abbia superato la sessantina». La stampa sarda lo indica ad esempio per aver «tolto dalla strada un gran numero di ragazzi abbandonati. E adesso regala dignità anche agli extra-comunitari». Durante l'omelia, padre Visca ha sottolineato la fraternità che accomuna sardi e friulani: «mi trovo in Sardegna dal 1970 – ha affermato secondo la sintesi curata dal giornalista Paolo Pillonca – e fin dai primi mesi mi sono sentito e mi sento come a casa mia. Tra le nostre due piccole patrie ci sono affinità straordinarie, quando si parla di integrazione non si pronuncia soltanto una parola ma si dice, più in profondità, di un'accoglienza fraterna. Quando poi torno in Friuli, trovo i sardi pienamente integrati nella mia terra. Tanto integrati che alcuni di loro parlano il friulano meglio di me». I fedeli presenti nella chiesa del 1089 hanno potuto ammirare i restauri effettuati sulla tomba del martire Efisio, in due piccoli affreschi della cripta e sul pulpito nonché il nuovo altare in "biancone", ovvero nel calcare candido di Orosei. Bruno Molinari e il presidente del Fogolâr, Aldo Zuliani (in Sardegna dal 1973), hanno annunciato nuovi interventi e l'impegno a celebrarvi almeno una volta all'anno l'eucarestia in "lenghe" con tutta la comunità friulana, la cui componente più numerosa vive ad Arborea, dove risiede il vice di Zuliani, Walter Vettor. Al solenne appuntamento hanno partecipato anche il direttore di "Migrantes", don Domenico Locatelli, e la presidenza

La pubblicazione con il rito della "Messe par furlan" e il volume del musicologo Franco Fois dedicato al liutista e mosaicista Dominico Bianchini

dell'"Ucemi" con il presidente Adriano Degano (presidente pure del Fogolâr di Roma), don Elia Ferro, Franco Dotolo, Eligio Simbula e Giovanni Marras. La sensibilità culturale del Fogolâr della Sardegna ha fatto il giro dell'isola e oltre grazie anche alla collaborazione con il noto musicista cagliaritano Franco Fois, diplomato in chitarra classica a Cagliari e in liuto a Londra. Studioso di danza rinascimentale e barocca, egli si sta dedicando alla riproposta della musica per liuto delle fonti rinascimentali legate all'area friulana e veneta, dopo esser stato accompagnato nella scoperta dai professori friulani Renato Della Torre e don Gilberto Pressacco. Insegnante di chitarra e liuto a Cagliari, svolge attività concertistica in Italia e all'estero; tiene seminari e corsi e ha fondato o partecipa a vari gruppi vocali. Al Friuli lo lega, oltre che la ricerca, la moglie Pia Valentinis, nota illustratrice e protagonista in questi giorni con le sue opere per l'infanzia di una mostra presso il "Cinema Visionario" di Udine, a cura del dal "Cec" (fino all'8 ottobre - www.cecudine.org). Il saggio su Dominico Bianchini (1510-1576?), corredato di cd in cui Fois interpreta al liuto le sue composizioni, getta una nuova luce su un «artista bivalente (fu abile mosaicista oltre che apprezzato liutista)» non ancora sufficientemente conosciuto e studiato, nonostante la fama internazionale ottenuta in campo musicale con la pubblicazione della raccolta "Intabolatura de lauto di Dominico Bianchini" stampata per la prima volta a Venezia nel 1546. «La sua opera musicale – scrive Fois – è tra le più interessanti nel panorama liutistico rinascimentale italiano, ma assume ulteriore rilievo per la luce che getta di riflesso sulla prassi polifonica veneziana (vocale e/o strumentale)». Anche come mosaicista il «musico friulano» ha saputo raccogliere importanti consensi. Nel 1537, infatti, è ammesso alla Corporazione come "maestro mosaicista" ed assunto nella fabbrica musiva di San Marco di Venezia, per la quale lavorò per tutta la vita operando ai «ricchi mosaici marciani, alcuni dei quali su cartoni di importanti artisti come Salviati e Tintoretto». L'opera sostenuta dal Fogolâr furlan della Sardegna non è destinata alla commercializzazione ed è stata edita da "Live Studio" di Cagliari (www.livestudio.it).

RIVE D'ARCANO: RINNOVATO IL TRADIZIONALE INCONTRO, INIZIATO NEL 1978

L'antica amicizia fra emigranti e alpini

Si è rinnovato a San Mauro di Rive d'Arcano il tradizionale incontro degli alpini con gli emigranti, un appuntamento che si ripete dal 1978 sotto la guida del capogruppo "Ana", Angelo Nidi. L'incontro è iniziato con il raduno sul piazzale del castello d'Arcano, dove si è formato un corteo che, con la banda di Rivignano in testa, ha raggiunto il colle di San Mauro. È seguito l'alzabandiera con la deposizione di una corona sul cippo a ricordo dei caduti di tutte le guerre.
Il sindaco, Gabriele Contardo, ha salutato gli intervenuti e, come in un abbraccio ideale, ha ricordato quanti hanno lasciato i loro paesi per trovare un lavoro all'estero ed ha rivolto un pensiero alle vittime della miniera di Marcinelle. Poi è stato letto un riconoscimento agli emigranti per essere stati i veri ambasciatori che, al momento del terremoto 1976, hanno fatto scattare il sentimento della solidarietà che da tutto il mondo ha fatto giungere al Friuli gli aiuti per farlo risorgere. Alberto Picotti ha portato il saluto di Friuli nel mondo e del presidente Giorgio Santuz, sottolineando l'apporto economico portato all'Italia mediante le rimesse degli emigranti. Rinaldo Paravan, presidente della sezione "Ana" di Udine, e Giuliano Chiofalo, consigliere nazionale, hanno espresso un plauso agli alpini di Rive d'Arcano. Don Antonio, parroco di Rive, ha celebrato la messa e all'omelia ha esaltato il sacrificio degli emigranti e la disponibilità al servizio della comunità sempre dato dagli alpini. Al parroco è stato poi regalato il cappello alpino che con orgoglio ha subito messo in testa. È seguita la consegna degli attestati di partecipazione agli emigranti anziani: Renzo Cosolo e Novella Duriatti dal 1951 in Canadà; Annamaria De Monte dal 1954 in Francia; Rita Floreani dal 1956 in Germania; Giuseppe Toniutti da 56 anni in Svizzera e Francia; Casimiro Melchior dal 1951 in Canadà; Luigi Lunazzi da 51 anni in Canadà; Luigi Ongarò dal 1969 in Nuova Zelanda; Rina Lodolo Candusso dal 1948 a New York. Ai capigruppo "Ana" Antonio Benedetti di Casale sul Sile e Carlo Belluz di Azzano Decimo. All'incontro, hanno partecipato anche Roberto Molinaro e Paolo Menis, consiglieri regionali; Adriano Piuzzi, assessore provinciale; Tullio Picco, presidente della Comunità Collinare, il collonello Claudio Linda della Brigata "Julia" e Mario D'Angelo, generale a riposo.

Giovanni Melchior

Album di famiglia

PER LA PRIMA VOLTA LA FAMIGLIA SI È RIUNITA AL COMPLETO IN CANADA

45° DI NOZZE A WINDSOR

I coniugi Mario Fontanin di Maniago e Maria Moro di Codroipo hanno celebrato il 45° anniversario di matrimonio a Windsor, insieme ai figli Christine, Alan ed Eddie e alle loro famiglie.
È stato il primo incontro della famiglia al completo, poiché due figli su tre risiedono negli Stati Uniti. Christine, direttore d'azienda, vive con il marito Mark Piggott, ingegnere elettronico, e la figlia Megan nell'Oregon; Eddie, ingegnere civile, vive in Florida con la moglie Christine, avvocato, e la figlia Bianca.
Il terzo figlio Alan, ingegere meccanico, vive a Windsor, con la moglie Nadia e i figli Gemma e Loris. «Siamo molto riconoscenti al Canada e agli Stati Uniti – scrive Mario Fontanin – che ci hanno dato l'opportunità di crescere la famiglia e il successo dei nostri figli nel campo lavorativo. Siamo partiti dal nostro caro Friuli negli anni Cinquanta con due valige e siamo orgogliosi di aver dato a tutti tre i nostri figli un'educazione universitaria, cosa che sarebbe stata impossibile restando in Italia».
Per l'occasione la famiglia Fontanin invia un saluto a tutti gli amici di Maniago e di Codroipo.

Domenicano di Borgnano (Go)

Il settimanale dell'Arcidiocesi di Gorizia "Voce Isontina", con premura encomiabile, ha ricordato ai fedeli del Friuli orientale il 90° compleanno del padre domenicano Alfredo Battistutta, nativo di Borgnano di Cormòns. Padre Alfredo ha lasciato il suo paese da oltre 60 anni. Ha compiuto gli studi a Bologna, dove è stato ordinato nel 1940. Dal 1943 presta la sua opera presso il Santuario di Nostra Signora del Santo Rosario di Fontanellato (presso Parma), ove vive un altro domenicano friulano, fra' Vincenzo (Luigi) Della Pietra di Zovello di Ravascletto. Agli auguri di "Voce Isontina" si aggiungano anche quelli di "Friuli nel Mondo".

Da Manzano ad Assisi

A Santa Maria degli Angeli di Assisi, i familiari hanno festeggiato Marianna Danielis, che ha superato il traguardo dei 91 anni.
Originaria di Manzano, la signora Marianna è qui ritratta insime ad Emanuele, uno dei suoi nipoti, nel giorno del suo compleanno, il 17 giugno. A lei, friulana forte e lucida, e ai suoi parenti giungano i saluti e gli auguri affettuosi del nostro mensile.

IL VIAGGIO DI LUIGI CANTARUTTI DALLA CALIFORNIA

Alla riscoperta delle radici

Il desiderio di conoscere la storia della propria famiglia e il sentimento filiale nei confronti della «madre terra friulana», nel maggio scorso, hanno portato per la prima volta in Friuli Luigi Cantarutti, nato in California, a Santa Rosa, da genitori originari di Cisterna di Coseano. Nel suo viaggio alla riscoperta delle radici, è stato accompagnato dal moglie Sharon. Aiutato dai cugini Silvano Munini e Nella Masotti, è riuscito a contattare tutti i parenti sparsi nei paesi limitrofi di Cisterna e a radunarli per un riuscitissimo incontro conviviale, svoltosi il 14 maggio. In un clima di grande allegria sono stati confrontati ricordi e parentele, ricostruendo l'albero genealogico familiare.
Il Comune di Coseano e il primo cittadino Adriano Piccoli erano rappresentati dal vicesindaco Laura Graffi, che ha consegnato una targa ricordo al compaesano d'America. Luigi e Sharon Cantarutti hanno due figli maschi e 5 belle nipotine. Ad essi, i parenti Silvano e Chiara Munini, Nella e Paolo, Sergio e Mery inviano i propri saluti, con la dedica friulana del poeta Ennio Totis: «Il nestri agrât par te / che no tu âs mai lesinât / amôr e simpatie pal sît / che ti à dade la vite».

Dal Galles a Madone di Mont

Durante le vacanze estive, Micesio Fantini di Torreano di Cividale ha fatto visita al santuario mariano di Castelmonte. A Madone di Mont, ha pranzato insieme alla moglie Moureen, alla figlia Davina e alle nipoti Katrina e Laura Gianna. Agli amici del Galles, ove risiede, e a tutti i compaesani, il signor Fantini invia un caro saluto dalle colonne di "Friuli nel Mondo".

È TRASCORSO UN ANNO DALLA MORTE DELL'EX SINDACO DI MILANO

Ricordo di Aldo Aniasi (Iso)

Il 27 agosto, la moglie Stefania, con le figlie Alina e Bruna e i nipoti Alessandro e Viola, ha ricordato nel primo anniversario della scomparsa Aldo Aniasi.
Comandante partigiano, amministratore locale, parlamentare e ministro, è stato una delle più eminenti figure della comunità friulana di Milano, città di cui è stato sindaco dal 1967 al 1976. Aldo Aniasi era nato a Palmanova nel 1921.
Durante la resistenza aveva operato in Val d'Ossola e Valsesia con il nome di battaglia "Iso".
Per 20 anni è stato consigliere e assessore del Comune di Milano, prima di diventarne sindaco, seguendo le orme di un altro friulano, il chirurgo pordenonese Virgilio Ferrari, primo cittadino dal 1951 al 1961. Lasciata l'amministrazione comunale, fu deputato per 4 legislature, ministro in 4 governi (Sanità e Regione) e vicepresidente della Camera dal 1982 al 1992.

1983: Aldo Aniasi, in qualità di vicepresidente della Camera, inaugura il Centro sociale di Enemonzo (da: "Cinquant'anni di Fogolâr a Milano", 1997)

Ci hanno lasciato

Salta (Argentina): Antonio Solari

La famiglia Clemente Montero di Salta in Argentina, tramite "Friuli nel Mondo", invia il suo ultimo saluto al caro cugino Antonio Solari. «Addio Tony – hanno scritto nella loro lettera –. Sei stato un vero amico sempre molto vicino a noi. Abbiamo passato insieme tanti momenti indimenticabili. Oggi è molto dificile dire "Addio", è una parola molto forte e assoluta. Perciò è meglio dire "Arrivederci".
La vita non ci ha permesso un ultimo saluto, però sarai sempre vivo nel nostro ricordo.
Con affetto dall'Argentina, Sergio, Inés, Dario, Liliana, Carla, Agostina, Graciela, Pablo, Sofía, Agustín, Carolina, Pablo, Lucas y Martina».

RICORRE QUEST'ANNO IL CENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE PUGILE DI SEQUALS (1906-1967)

PRIMO CARNERA CENT'ANNI DOPO

a cura di Ivan Malfatto

La leggenda in mostra

S'intitola "La leggenda di Primo Carnera". È la grande mostra che, a 100 anni dalla nascita del campione, il Palazzo della Provincia di Pordenone sta ospitando.
È stata inaugurata ufficialmente dal presidente Elio De Anna il 16 settembre e resterà aperta fino al 3 dicembre. L'hanno realizzata il settore cultura della Provincia e l'associazione "Esaexspo", con la cura di Roberto Festi e la collaborazione di studiosi dei vari settori (sport, storia, arte, fumetti, cinema, ecc.).
È aperta al pubblico da martedì a venerdì dalle 15.30 alle 19.30 e sabato e domenica dalle 10 alle 19.
Il percorso espositivo presenta oggetti di culto, opere d'arte, fotografie, documenti e tante altre testimonianze della vita leggendaria di Carnera e di quella che è stata la sua epoca. Quasi 300 i pezzi che compongono la mostra. Fra di essi diversi non sono mai stati visti dal pubblico. Come il telegramma originale inviato dalla madre di Ernie Schaaf, il pugile morto dopo la semifinale mondiale con Carnera il 10 febbraio 1933, recuperato dagli archivi di famiglia.
Per quanto riguarda la vita sportiva ci sono in mostra la cintura mondiale (che torna per la seconda volta in Italia dopo l'esposizione a Sequals del 2004), i guantoni, la corda, le scarpette, i pantaloncini, la maglia azzurra di Nero Rocco datata 1934, i palloni, la Coppa Rimet vinta dalla nazionale italiana di calcio nel '34-'38 e il corredo da corsa del pilota Tazio Nuvolari, altra leggenda sportiva. Fra gli oggetti d'arte figurano reperti classici sulla boxe provenienti dal Museo archeologico nazionale di Firenze e opere di autori che hanno raffigurato il mito dello sport (su tutti il celebre ritratto di Carnera fatto dal pittore Giacomo Balla). Da segnalare infine gli inediti manifesti di boxe dalla raccolta Salce, le strisce originali a fumetti con le sue "avventure", i materiali legati all'attività di Carnera nel mondo del cinema e molto altro. Un percorso davvero affascinante.

La morte di Schaaf e il titolo del mondo

La vita del campione di Sequals/9

Dopo gli anni della formazione pugilistica e del business, la scalata mondiale di Primo Carnera è coronata il 29 giugno '33. Passando pochi mesi prima (10 febbraio) attraverso una semifinale per il titolo che si conclude in maniera tragica.
A New York Carnera vince infatti per ko al 13° round contro Ernie Schaaf, che va a terra su un pugno apparentemente innocuo, tanto da scatenare fischi del pubblico e lanci di oggetti sul ring per il sospetto di combine.
Invece Schaaf muore 3 giorni dopo per emorragia cerebrale, causata da lesioni alla testa subite nel match precedente contro Max Baer non rilevate ai controlli medici.
Primo è distrutto. Pensa al ritiro, che probabilmente i suoi manager non gli avrebbero mai consentito.
A convincerlo a continuare a combattere per quel mondiale inseguito da 6 anni, e ora a portata di mano, è un telegramma della madre di Schaaf. Dice: «Per stima alla sua lealtà e alla sua anima sincera le comunico che non esiste in me alcun rancore per lei per la dura sorte che ha colpito mio figlio Ernie». Carnera così affronta il detentore del titolo Jack Sharkey, da cui aveva perso ai punti due anni prima (12 ottobre 1931).
Al Garden Bowl di New York, l'arena estiva del Madison Squadre Garden, si assiepano circa 70 mila spettatori.
Al sesto round si compie l'impresa che segna lo sport italiano.
Un montante destro, il colpo migliore di Carnera insieme al diretto sinistro, atterra Sharkey.
Il pugile friulano è campione.
Il primo italiano campione del mondo.
Il campione per decenni più pesante (118 chili la sera del titolo, 126 normalmente) e più alto (6 piedi e 6 pollici e mezzo: 1,9933 secondo i documenti dei figli) dei pesi massimi.
Lo scalza dopo 73 anni il russo Nikolay Valuev (145 chili per 2,13), divenuto campione della sigla "Wba" pochi mesi fa. Ma nell'immaginario collettivo Carnera continua a essere il colosso di questa categoria.

I. M.